

IL GIOCATORE

DRAMMA IN TRE ATTI

(1950)

PERSONAGGI

ENNIO

ERMETE

IVA

ALMA

PIERA

Cav. PINCI

UN TIZIO, nelle parti di funzionario, cameriere, poliziotto, ecc.

Ai nostri giorni.

I vari ambienti dell'azione saranno man mano suggeriti dall'illuminarsi di oggetti o arredi caratteristici.

Questo dramma è stato rappresentato per la prima volta, nel 1951, dalla Compagnia Gassman, al Teatro Valle di Roma.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Si vedono dei fanali accesi e un orologio illuminato. Siamo in una stazione ferroviaria, all'alba. Si odono fischi fiochi, poi, nel silenzio, il rumore di un treno che arriva.

Ennio *(sta fermo presso un fanale; ai suoi piedi è una piccola valigia)*

Una voce *(lontana e come solitaria)* Per Mantova, terzo binario. È in partenza il treno per Mantova. Per Mantova. Partenza.

Si sente il treno che parte.

Un Tizio *(in redingote da funzionario ferroviario con un berretto nero molto filettato d'oro, entra, si ferma a regolare l'orologio)*

Ennio Per favore, quand'è che parte il prossimo treno?
Funzionario Per Mantova è partito ora. Per Mirandola, fra quattro minuti. Là. Qui è un incrocio di linee.

Ennio E per Modena?
Funzionario Per Modena? Ma voi siete venuto ora, col treno di Modena.

Ennio Sì.
Funzionario Tornate indietro presto. Cos'è che vi mette paura, questa nebbiaccia?

Ennio Meglio, si vede un po' meno mondo.
Funzionario Qui è un posto di nebbia.

Ennio Lo so.
 Una voce *(lontana e come solitaria)* Acqua, bibite, aranci.
 Funzionario Allora siete già stato qui?
 Ennio Sì, durante la guerra. Dice che ora c'è un albergo in paese. Decente? Riscaldato?
 Funzionario Persino sprecato, qui. Ecco: è in partenza il treno per Mirandola.
 Una voce Per Mirandola, secondo binario. In partenza il treno per Mirandola. Per Mirandola. Partenza.
 lontana
 Si sente il treno che s'avvia; ancora un fioco fischio; silenzio.
 Funzionario Il treno per Mirandola è andato. Fra due minuti parte quello per Modena. Se v'interessa di prenderlo dovete spicciarvi.
 Ennio *(senza muoversi)* Grazie.
 Funzionario *(indicando)* Parte ora.
 Una voce Per Modena. Primo binario. Partenza.
 lontana
 Si sente il treno che s'avvia; ancora un fischio; silenzio.
 Funzionario Quello non lo riacchiappate mai più per secula e seculorum. Bè, buon giorno, signore, io seguito il mio giro. *(Fa per allontanarsi)* Ma voi, qui, ora, che cosa aspettate?
 Una voce Signor Pascai! Signor Pascai, sono qui!
 Ennio *(si volta)*
 Un Signore *(grasso, giallognolo, coi vestiti neri che gli piangono addosso e silenziose scarpe nere, sta entrando premurosamente)*
 Funzionario *(è uscito)*

SCENA SECONDA

Ennio Siete voi? L'avvocato Ermete Biuni?
 Ermete *(molto cordiale, imbarazzato da carte e fascicoli)* Sì, sono io. Ben arrivato, signor Pascai. Fatto buon viaggio? Voi mi avete anche conosciuto, a quel tempo, ora non mi ravvisate.

Ennio Voi avete ricevuto la mia lettera.
 Ermete E tuttavia vi dirò che sono meravigliato.
 Ennio Di che?
 Ermete Di vedervi qui... benché lo sperassi selvaggiamente. La vostra presenza...
 Ennio ... forse era utile.
 Ermete Tutto più regolare. Bellissima cosa.

I fanali sono spariti.

Ennio Del resto io spero di sbrigarmi presto.
 Ermete Tutti, tutti speriamo di riessere in treno domani. Vi ho già fissato la camera. Venite, l'albergo è a due passi... Copritevi, sono posti freddi. Non volete darmi la valigia?
 Ennio Voi eccedete in gentilezze.
 Ermete Ci siamo tutti, all'albergo.
 Ennio Tutti, chi?
 Ermete Voi, io, il Commissario prefettizio, cav. Pinci... e insomma non mancherà nessuno. Questo albergo del resto è il solo posto decente. Ci siamo. Entrate. Eccoci.

SCENA TERZA

Un Tizio *(col gilet da cameriere, entrando)* Questa è la camera.
 Sono apparsi un letto, dalla coperta di raso giallo, un armadio color mogano acceso, con l'ampio sportello aperto.
 Ennio Tranquilla?
 Cameriere È una delle nostre migliori. Abbiamo acceso il riscaldamento proprio oggi. *(Chiude l'armadio producendo un forte cigolio)* Il signore desidera altro?
 Ennio No, grazie. Questi sono i documenti. *(Li dà; dopo un attimo)* Dite un po', sul pianerottolo ho visto un seggiolone imponente.
 Cameriere Sì, signore. Antico.
 Ennio Ah. È che ci fa, lassù? *(Accende una sigaretta, apre la valigia)*
 Cameriere Nulla. È per bellezza.

Ennio (*a Ermete*) Curioso, a casa mia, da piccolo, ne avevo uno simile, pure dorato. Mi faceva molta soggezione.
Cameriere (*è uscito con un inchino*)

SCENA QUARTA

Ennio Questo sportello avrebbe bisogno di essere oliato. (*Ha aperto l'armadio e si accinge a disporvi la roba*)
Ermete (*si è seduto e sta guardandolo*)

In alto, oltre il fondo, comincia ad apparire, scarlato, illuminandosi man mano sempre più vivamente, il seggiolone del pianerottolo. Sembra sospeso in aria, giacché il pianerottolo e la breve scala restano in ombra.

Ennio (*fermandosi un momento*) Sì, era un seggiolone che tenevamo in anticamera. Avevo molta fretta, passandoci davanti. Temevo di vedervi seduto, un giorno o l'altro, la personificazione dell'Ente Supremo. Ciò vi dipinga la sua autorevolezza.
Ermete Signor Ennio, vi sto ammirando! Perbacco, siete orgoglioso, bravo. Se non sapessi già che siete un gran giocatore, lo capirei adesso. Voi mi parlate dell'Ente Supremo seduto sul seggiolone dell'anticamera, e non mi avete ancora domandato della vostra faccenda.

Il seggiolone è sparito.

Ennio Voi stesso mi avete scritto che si tratta di inezie.
Ermete (*faceto*) Ma una tale mancanza di batticuore nel cliente umilia l'avvocato.
Ennio Che le mie inezie richiedessero un avvocato, stento a capirlo.
Ermete E allora come mai queste inezie, se voi le ritenete tanto inezie, vi hanno portato qui?
Ennio Perché le noie, anche piccole, bisogna cauterizzarle.
Ermete Giusto e ben detto. Tornando all'avvocato, niente avvocati, siamo ben lontani.
Ennio E a che cosa devo il vostro impreveduto intervento?

Ermete Semplice rappresentante; nominato per eccesso di scrupolo, dato che l'interessato, cioè voi, eravate assente. Un incarico che io, come vostro conoscente, ho gradito e quasi sollecitato. Sicché ho seguito un po' l'andamento. Siamo stati fortunati, noi abbiamo nel cav. Pinci, commissario prefettizio, un uomo d'oro: il quale ha — avrebbe — tutta l'intenzione di sbrigarci presto. Avrebbe.

Ennio C'è qualche inciampo?

Ermete Qui è il punto. Si è verificata l'intromissione di una piccola forza contraria. Del resto tutte queste pratiche nascono così: l'ostilità, il pettegolezzo, la lettera anonima.

Ennio Il mondo è virtuoso.

Ermete Nel vostro caso c'è qualche cosa di più. Vedete, noi abbiamo avuto, fino a ieri, degli anni caldi. Molte persone hanno fatto cuocere nell'incendio generale anche il proprio uovo personale. Ciò ha dato luogo a dei confusi accidenti. Ognuno di tali accidenti è diventato una pratica. L'autorità preferirebbe riservare alle lontane delicate bilance del vostro Ente Supremo il compito di misurare a tempo e luogo gli accidenti... dando per ora una sistemazione decorosa alle pratiche. A tale saggezza qualche volta s'opponesse l'astio umano.

Ennio E nel mio caso?

Ermete C'è una persona che si agita.

Ennio Contro di me? E a che titolo, per quali motivi?

Ermete Vari e non tutti chiari. Il povero dottor Pinci è assillato; continuamente accusato di non essere abbastanza zelante.

Ennio E chi è la persona?

Ermete (*facendo cenno di parlar piano*) Qualcuno che alloggia qui accanto. Chi dev'essere? Un membro della famiglia.

Ennio Cioè?

Ermete Vostra cognata. Sì, vostra moglie aveva una sorella. Si è fatta viva, e ha mosso tutto lei. E voi magari non la conoscete nemmeno.

Ennio Le ho parlato cinque minuti accanto a un treno. Non mi credeva così abile da guadagnarmi così rapidamente un'ostilità così...

Ermete ... accanita. Però non preoccupatevi.

Ennio La mia illibatezza non teme cognate.

Ermete L'ideale, secondo me, sapete quale sarebbe? Che arrivasse qui vostra moglie. Conoscevo anche lei. *(Pausa; si sente il fischio lontanissimo di un treno)* La signora Iva. Lei chiarirebbe subito tutto.

Ennio Naturalmente.

Ermete *(senza guardarlo)* Credete che ci sia qualche speranza, su questo punto?

Ennio Sapete che io non ho notizie di mia moglie.

Ermete Ebbene, io direi che c'è, qualche speranza, sapete?

Ennio Ah. E che cos'è a farvelo credere?

Ermete Il dottor Pinci: da un giorno o due fa il misterioso. Oh saremmo a cavallo se capitasse la signora Iva. La cognata sarebbe soddisfatta... voi ancora di più. Tutto sommato io credo che si possa sperare.

Ennio Sicché, speriamo. *(Butta il mozzicone, lo spegne col piede)*

Un silenzio.

Ermete Signor Ennio, voi credete in Dio? Voi avete detto Ente Supremo.

Ennio No.

Ermete Però da piccolo lo vedevate sul seggiolone.

Ennio Per essere esatti non ce l'ho mai visto.

Ermete Però vi attendevate di vederlo.

Ennio Sì.

Ermete E anche poco fa, voi ci avete pensato: alla vostra anticamera e all'Ente Supremo.

Ennio Sì.

Ermete Voi non credete che i pensieri rappresentino una realtà?

Ennio Prima di addentrarci in discussioni così complesse e di utilità così dubbia, vorrei ricordarvi che io sono qui per parlare al Commissario Prefettizio.

Ermete *(ride, si alza)* E noi ci andiamo subito, dal Commis-

sario Prefettizio. *(Con tono di mistero)* Ci sta aspettando: sì, il dottor Pinci ha desiderato lui stesso di vedervi preliminarmente, senza cognate isteriche. È un caro uomo. Non escludo che egli voglia comunicarvi qualche notizia su vostra moglie. O sull'arrivo di vostra moglie.

Ennio Allora andiamo.

Ermete Andiamo. Che è insomma il nostro pensiero? Il raggio di un faro. Perlustra il buio. Vede il seggiolone. Ma perché? Perché il seggiolone è là, esiste, il nulla non può essere pensato. Secondo me la roba di qui dentro *(si tocca la fronte)* c'è, ed è anche più massiccia dell'altra, perché voi quello sgabello potete buttarlo dalla finestra, ma il personaggio sul seggiolone rimane là anche a dispetto vostro. *(Alza lentamente l'indice verso Ennio)* Voi per esempio adesso a che cosa pensate?

Ennio Che forse voi avete un cerino.

Ermete *(ride, gli accende la sigaretta; poi, come davanti a una porta)* Permesso?

Una voce Avanti.

SCENA QUINTA

Già il letto e l'armadio si sono oscurati. Si illumina lentamente un piccolo tavolino sul quale un vecchietto — il cav. Pinci — sta borbottando e compulsando un fascicolo.

Cav. Pinci *(alzando il capo)* Buon giorno avvocato. Buon giorno cari, venite. Voi siete il dottor Pascai, bravo. Bravo. *(Lo osserva)* Accomodatevi. Avete fatto bene a venire. Già, già. Siamo in mezzo alle noie. Stavo qui appunto rileggendo la mia relazione... e avevo ancora bisogno di qualche dato. Voi siete naturalmente informato.

Ennio *(dopo essersi seduto)* Sì.

Cav. Pinci Lo scopo, voi lo sapete, è di regolarizzare, catalogare, dopo diciamo, il coso, il terremoto. Dicevo: Vasquez, vero? Venite. *(Chiama col gesto Ennio a leggere qualche cosa nel fascicolo)* Villa Vasquez?

- Ennio *(si è chinato a guardare)* Sì, villa Vasquez. È qui, vicino al paese.
- Cav. Pinci *(sempre scorrendo il fascicolo e leggendone frasi fra i denti)* Voi l'avete abitata sei mesi con vostra moglie...
- Ennio Sì.
- Cav. Pinci ... cioè la già signorina Iva Greich oriunda straniera, da voi conosciuta qui...
- Ennio Sì. Sfollati qui tutti e due; conosciuti, sposati. Arrivato qui il fronte, decidemmo di partire. Fu in quell'occasione che fummo divisi. E io non ho saputo più niente di lei.
- Cav. Pinci *(che ha seguito le parole di Ennio sul fascicolo)* Già, già, più niente. Tutto semplice. Bene. Voi... che cosa ne dite, che ipotesi fareste?
- Ennio Che mia moglie sia stata portata al Nord.
- Cav. Pinci Ecco, ecco, diciamo deportata...
- Ermete *(intervenendo)* ... data la sua nazionalità, la sua razza...
- Cav. Pinci ... dati certi atteggiamenti politici... vostri e di vostra moglie. Questo sarebbe uno dei punti. Voi e vostra moglie avevate dimostrato qui certe simpatie. Ve lo ricordo a puro titolo storico, è sopravvenuto il perdono. Voialtri avevate aderito, collaborato...
- Ennio Sì, la più generale delle adesioni e la più completa delle collaborazioni.
- Cav. Pinci Sarebbe a dire?
- Ennio Noi avevamo aderito agli uni, ma anche agli altri; collaborato con gli uni, ma anche con gli altri.
- Cav. Pinci Una linea di prudenza.
- Ennio Fummo in parecchi a tenerla. Avrei umiliato i miei contemporanei tenendo l'altra.
- Cav. Pinci Sicché...
- Ennio ... per gli uni avevamo raccolto fondi, per gli altri nascosto fuggiaschi. Nessun invasore ci avrebbe trovato sprovvisti di benemerienze... purtroppo, in caso disgraziato, nessuno ci avrebbe trovato sprovvisti di malefatte. È possibile che quest'ultima ipotesi abbia giocato ai danni di mia moglie.

Cav. Pinci Deploro nelle vostre dichiarazioni un certo cinismo rispetto all'eroico travaglio...

Ennio Al contrario, io apprezzo l'eroismo e gli eroi. Trovo che prendono molto posto. Io poi non amo i rumori.

Cav. Pinci *(confidenziale)* Vedete caro Pascai, anche il mio interesse su tutto ciò sarebbe modesto. Non vedo l'utilità; e non ho proprio nulla contro di voi. Non è colpa mia se qui stanno succedendo dei fatti... e se persone zelanti, puntigliose e... appoggiate, si sono intromesse. Voi vedete in me la prima vittima... *(Assumendo improvvisamente un tono ufficiale)* ... sicché, secondo voi, fu il fronte di guerra a separarvi da vostra moglie.

Ennio Sì.

Il motivo del cambiamento di tono del cav. Pinci è subito evidente. Una giovane signora — Alma Greich — è entrata lentamente. Dietro di lei entra un Tizio — aspetto da poliziotto in borghese — con una scatola.

SCENA SESTA

Cav. Pinci *(sbircia il poliziotto e la scatola; a Ennio)* Insomma, non ne avete più notizie. Dico di vostra moglie.

Ennio No.

Cav. Pinci Nemmeno cessata la guerra?

Ennio No.

Cav. Pinci Vostra moglie, in un certo senso, potrebbe anche essere morta.

Ennio È possibile.

Cav. Pinci La cosa vi darebbe un grande dolore?

Ennio Un dolore normale.

Cav. Pinci E se invece vostra moglie fosse viva e magari arrivasse qui fra poco a darvi un bacio? Vi stupireste?

Ennio No.

Cav. Pinci Ne avreste molta gioia?

Ennio Una gioia regolare.

Cav. Pinci *(fa un cenno al poliziotto)*

Poliziotto *(mette la scatola sul tavolo del Commissario, esce)*

- Cav. Pinci (*dà un'occhiata nell'interno della scatola; ne estrae un foglio che scorre; torna a Ennio*) Ma come fu, in concreto, che voi perdeste la signora?
- Ennio Fu il giorno della partenza. Si sentiva sparare e c'era molta confusione. Pensai che mia moglie fosse già partita per suo conto.
- Cav. Pinci (*tossicchia*) Ehm. Partì con voi un'altra signora?
- Ennio (*dopo un momento*) Capitai sul camion con una conoscente, una nostra vicina.
- Cav. Pinci E in seguito... rimase con voi, quella vostra vicina?
- Ennio No. Cercai subito di togliermela dalle costole e ci riuscii benissimo. Una signora è pesante in viaggio, specie viaggi di quel genere.
- Cav. Pinci Signor Pascai, volete guardare in quella scatola?
- Ennio (*avanza, solleva il coperchio della scatola*)
- Cav. Pinci Osservate, tirate pure fuori.
- Ennio (*tira fuori una pelliccia, l'osserva; guarda ciò che è rimasto nella scatola, smuovendolo con la mano*)
- Cav. Pinci Tirate pure fuori tutto.
- Ennio (*tira fuori uno specchio, un pettine d'argento, dei medicinali, poi un abito bianco da sposa*)
- Cav. Pinci Riconoscete?
- Ennio Sì. La pelliccia, il pettine e lo specchio sono di mia moglie.
- Cav. Pinci E... i così, i medicinali?
- Ennio No.
- Cav. Pinci E l'abito da sposa?
- Ennio No.
- Cav. Pinci (*dà ancora un'occhiata al foglio estratto prima della scatola*) Veramente anche i medicinali e anche l'abito risulterebbero...
- Ennio Mia moglie non ha mai avuto un abito di questo genere.
- Cav. Pinci E quando vi sposaste?
- Ennio Fu un po' alla buona.
- Ermete (*si alza in silenzio, va anche lui a esaminare; solleva la pelliccia, poi gli altri oggetti, esamina i medicinali; solleva l'abito da sposa; lo gira; un lungo lembo è lacerato e pende; sempre in silenzio, Ermete rimet-*

te tutto nella scatola e torna a posto; dopo un attimo si rivolge al cav. Pinci) L'abito bianco effettivamente non fu usato al matrimonio. Io mi trovai per caso ad assistere... (*Si rivolge a Ennio*) Voi non lo vedeste mai, nell'armadio di vostra moglie?

Ennio No.

Ermete Quanto ai medicinali... (*Si rivolge ancora a Ennio*) Effettivamente la signora Iva era malata. Voi non lo sapevate?

Ennio Malata?

Ermete Sì. Niente di serio, sciocchezze. (*Tocandosi il petto*) Qualche cosa qui. Voi non vi accorgete di nulla?

Ennio No.

Ermete Infatti voi conviveste assai poco. (*Al cav. Pinci*) Da dove provengono questi oggetti?

Cav. Pinci Recuperati ieri nella zona di Villa Vasquez, in case di contadini. (*A Ennio*) Il merito va principalmente...

Ermete (*ambiguo*) Evidentemente qualche valigia andò smarrita. La signora Iva sarà lieta di riavere ciò.

Alma No. Mia sorella non potrà riavere nulla.

Cav. Pinci (*togliendo dal fascicolo un altro foglio*) Effettivamente, purtroppo... gli oggetti dovranno essere restituiti non alla proprietaria, ma all'avente diritto, cioè, qui, al... vedovo. Sì. Purtroppo anche la signora è stata... trovata, su indicazioni, nelle vicinanze di villa Vasquez. Voi, signor Pascai, non sapevate che vostra moglie era stata uccisa?

Un silenzio.

Ennio (*a occhi bassi*) Non ne ero certo.

Cav. Pinci Lo ritenevate probabile?

Ennio Sì.

Cav. Pinci Perché?

Ennio Perché le brigate irregolari che quel giorno arrivarono a villa Vasquez fucilarono molto. E perché mia moglie era soggetta a perdere la calma.

Alma (*si alza*) Signor Commissario, credo che avreste già dovuto avvertire il signor Pascai che io l'ho denun-

- ciato a voi formalmente come responsabile della morte di mia sorella.
- Cav. Pinci *(allarmato)* Prima di tutto sia ben chiaro che io non ho alcuna veste per ricevere denunce, io sono funzionario di stato civile. Il massimo, se mai, sarebbe di prendere questa pratica, e mandarla anziché all'archivio, come di regola, al tribunale. Ma io mi auguro... La signora sostiene che sareste stato voi, quel mattino, a... eliminare vostra moglie, prima dell'arrivo delle truppe... fuggendo poi con un'altra donna.
- Ennio L'avrei uccisa io?
- Cav. Pinci *(si stringe nelle spalle, accenna alla signora Alma)*
- Ennio *(gelido)* Devo elevare formale protesta. *(A Alma)* Oltretutto, signora, mi ingiuriate, attribuendomi un gesto così incivile, e poi anche scomodo, pericoloso. Mi regalate una rozzezza, una confusione mentale, un'enfasi che non mi si addicono affatto.
- Cav. Pinci *(agitato)* Ma voi, voi, finalmente, volete smetterla di fare il superiore? Vi sembra di buon gusto, dato l'argomento? È un contegno che può anche danneggiarvi! Potrei recitare un po', ma è faticoso e non si è mai abbastanza bravi. Soprattutto c'è questo: che la verità mi è utile.
- Cav. Pinci La verità sarebbe che, intanto, la scomparsa di vostra moglie non vi sconvolge.
- Ennio Al contrario. Anche un mobile tolto dalla stanza fa solitudine. Io ho pensato molto a mia moglie.
- Cav. Pinci Anche ora, il saperla morta non vi impressiona. Vi siete commosso relativamente.
- Ennio Vi sbagliate. Era un punto in sospeso, che i miei pensieri evitavano. Aver accertato oggi che mia moglie fu effettivamente... e che oggi non verrà... ciò non mi ha risparmiato un certo turbamento.
- Alma Non ho che da insistere nella mia denuncia.
- Ennio *(cortese)* Egregia signora, che in generale si ammetta nei mariti un certo diritto a non poterne più delle mogli è dimostrato dal fatto che appena una moglie sparisce è del marito che si sospetta. Ma io non ho ucciso nessuno. La mia tranquillità non è indifferen-

- za, è innocenza. Voi non avete nessun concreto elemento contro di me.
- Alma Signor commissario.
- Cav. Pinci Sì, sì. *(A Ennio)* Signor Pascai, vi sbagliate; l'elemento ci sarebbe. Questa... riunione è stata provocata da una vera nuvola di lettere, indirizzate all'autorità e anche *(addita Alma)* alla famiglia. Codeste lettere vi indicherebbero come responsabile.
- Ennio Lettere anonime?
- Cav. Pinci Sì.
- Ennio Questo dice solo che io non incontro simpatie.
- Cav. Pinci Ma le lettere non sono rimaste anonime. Noi, cioè la signora, abbiamo potuto rintracciare il mittente. C'è una persona, identificata e responsabile, la quale...
... mi accusa?
- Ennio ... mi accusa?
- Cav. Pinci Sì.
- Ennio È una sciocchezza, e posso dimostrarlo. *(Riflette un momento)* Le truppe alleate arrivarono il giovedì. Per due giorni il loro contegno fu corretto. La gente restava in casa, non si muoveva una foglia, come prima del temporale.
- Appare in alto e man mano si illumina, il seggiolone dell'anticamera.
- Ennio Il terzo giorno si seppe che arrivavano gli irregolari. Io e mia moglie decidemmo di partire. Noi avevamo ospitato un prigioniero fuggito, l'uniforme fra l'altro ci era rimasta, troppo tardi per disfarsene. Il mattino, prima uscii io per procurare un mezzo. Mia moglie terminava le valigie. *(Sembra quasi che ogni tanto guardi il seggiolone, parla con una specie di tranquilla sfida)* Andai al bivio Cadè, fissai i posti su un camion, aspettai. Poi una persona — che certo lo ricorderà — mi avvertì che mia moglie mi voleva al telefono. Parlai con lei. Mi disse che le pattuglie stavano arrivando alla villa, e che lei avrebbe fatto un'altra strada. L'attesi ancora un'ora. Le scariche si avvicinavano, ritenni che mia moglie avesse approfittato d'un altro mezzo. Il mio camion stava partendo; vi

salii. (*Breve pausa*) Non ho più visto mia moglie. La persona che raccolse la telefonata potrà testimoniare che quando io lasciai mia moglie, mia moglie era viva.

Il seggiolone si oscura, sparisce.

Alma La persona che raccolse eccetera conosceva la voce di mia sorella?

Ennio Sì.

Alma E chi sarebbe?

Ennio Quella nostra vicina.

Cav. Pinci Piera Ori.

Ennio Piera Ori.

Cav. Pinci E voi allora vorreste...

Ennio ... che venisse sentita.

Cav. Pinci Lo chiedete.

Ennio Sì.

Cav. Pinci Ma sarà difficile pescarla.

Ennio Cercatela.

Cav. Pinci (*ride*) Bene. Eh eh! Caro amico, lieto di comunicarvi che non occorre cercarla, la ragazza è già qui. Non c'è che da chiamarla. Sì, si era già pensato. C'era già qualcun altro, qui, che voleva sentirla: vostra cognata. Eh eh! Siete rimasto sorpreso?

Alma (*si alza, apre la porta*) Signorina Ori! Venite.

Una giovane donna abbigliata vistosamente entra e avanza con una specie di aggressività.

SCENA SETTIMA

Cav. Pinci Cara ragazza... voi avete inteso.

Piera (*alzando le spalle*) Sì, tutto.

Cav. Pinci Codesta telefonata... codesto bivio...

Piera Sì, vero.

Ennio Parlaste con mia moglie? La riconosceste? (*Ironico*) Era viva?

Piera Sì, tutto vero.

Ennio (*a Alma*) Vi pare sufficiente?

Alma No. Perché la ragazza ha qualche altra cosa da dire. (*A Piera*) Coraggio, cara. L'avete scritto; più di una volta.

Piera Sì. Devo dire... che è stato lui a ucciderla.

Un silenzio.

Cav. Pinci Poveri noi, che impiccio. Riflettete, perbacco, riflettete, prima di parlare. Qua bisognerà proprio... (*D'un tratto si interrompe, felice di poterlo fare*)

Echeggia il martellio insistente e acuto di un gong.

Cav. Pinci (*guardando l'orologio*) Ah, ecco, per fortuna, la colazione! Guarda un po' che razza d'ora avevamo fatto! Così bel bello, Dio ce ne scampi, noi stavamo saltando la colazione. (*A Piera*) Cara ragazza, ci ripensiamo dopo, a mente riposata. Ora andiamo tutti a mangiare un boccone. Poi tornate e facciamo una chiacchierata. (*Agli altri, raccogliendo le sue carte*) Dopo colazione, va bene? Salute, cari. Salute e buon appetito.

Piera (*fa un cenno con la testa e sparisce*)

Alma (*la segue dopo un momento*)

SCENA OTTAVA

Cav. Pinci (*sul punto anche lui di uscire, ci ripensa*) Un momento. Signor Pascai, ci sarebbe questa roba. (*Indica la scatola*) A dire la verità, l'articolo... bè, insomma, dice che il vincolo matrimoniale si scioglie con la morte del coniuge. Dimodoché il vostro vincolo, tra voi e la vostra coniuge, sarebbe sciolto. Ma questa roba, io, a chi devo riconsegnarla? Mi pare più semplice che io la riconsegna a voi. Prendete, caro. La do a voi. Arrivederci dopo colazione. (*Esce*)

Ermete (*prende la scatola, la mette nelle mani di Ennio*)

Ennio (*rimane lì perplesso*)

Il tavolo del cav. Pinci si è lentamente oscurato.

Ennio *(con uno scatto di malumore)* Ma io che devo farne, di questa roba?

Ermete La regalate... se trovate qualcuno che la voglia.

Tornano lentamente a illuminarsi il letto e l'armadio, che s'è ancora aperto. Siamo di nuovo nella camera di Ennio.

SCENA NONA

Ennio *(aprendo la scatola e frugandovi nervosamente)* Curiosa, questa storia dell'abito da sposa.

Ermete *(guardando altrove)* Si vede che la signora l'aveva preparato e poi non ha osato parlarvene. E anche la sua malattia: essa ve la nascose forse per timore che la cosa, conosciuta, potesse diminuire i vostri trasporti per lei.

Ennio *(ha estratto la pelliccia; la tiene in mano non sapendo che farne; vede l'armadio, ve l'appende a una gruc- cia; fa lo stesso con l'abito da sposa; estrae gli altri oggetti; è tentato di specchiarsi nello specchio e di pettinarsi col pettine; butta tutto nell'armadio, sbatte lo sportello, si volta a Ermete)* Quella Piera è una sciocca e una bugiarda. E quella mia cognata...

Ermete Dissento dalla vostra linea di condotta.

Ennio Cioè?

Ermete Io al vostro posto sarei più duttile. Qua non si tratta di sfidare nessuno.

L'armadio si è ancora aperto, col suo cigolio.

Ermete *(continuando)* Qua si spera soltanto che il dottor Pin- ci prenda il vostro fascicolo e ci scriva su: « Visto, all'archivio », data, timbro, amen.

Ennio *(ha richiuso l'armadio)*

Ermete Sarebbe fastidioso per voi se il fascicolo andasse al Tribunale. *(Senza guardarlo)* Voi non l'avete uccisa?

Ennio No.

Ermete L'ideale sarebbe che prendesse la parola lei.

Ennio Mia moglie?

Ermete La nostra mente si rifiuta di credere che solo lei, la

figura di centro, rimanga contumace. *(Alzando lentamente l'indice verso Ennio)* Voi, per esempio, ora, a che pensate?

Ennio Che avete un modo tutto personale di guadagnarvi la parcella.

Ermete *(ride)* La parcella? Sappiate che non vi saranno par- celle. Tutto per amicizia. Disinteresse. L'unico mio compenso sarà di vedervi prosciolto, indisturbato e fe- lice. *(A bassa voce)* Ma io lo sarò più di voi *(Tirando fuori le sigarette)* Però che burlone, siete voi! Osere- ste forse sostenere che anche voi, da stamane, avete avuto in mente qualche altra cosa che non sia la signo- ra Iva?

Ennio *(sta guardando l'armadio, che si è aperto di nuovo)*

Nell'interno di esso la pelliccia, che si vede di spalle, sembra riempita da un corpo. Si sente una musica lontana. E il motivo, stranamente rallentato, di una vecchia banale canzonetta. Lenta- mente la pelliccia si volta. Effettivamente essa è indossata da qualcuno. È, a indossarla, una donna un po' spettinata, Iva. Sotto la pelliccia le esce il lungo abito da sposa, col suo sbren- dolo. Ha in mano lo specchio, nell'altra il pettine. Dopo un po', con gesti buffi, civettuoli, ridicoli, ella prende a ravviarsi i ca- pelli e a guardarsi nello specchio.

Ermete *(con le spalle all'armadio, continuando senza interru- zione e accendendo la sigaretta)* Noi pensiamo soprat- tutto a lei, al suo abito da sposa, alle sue piccole ma- lattie, i suoi piccoli segreti, la sua piccola vita... che voi conoscevate così poco. Voi no? Niente? Di ferro? Nervi da giocatore, sicuro. Un assassino è obbligato, a non crederci, se no in certi momenti potrebbe sentir- si a disagio. Io scherzo, stuzzico. Voi non l'avete da- vanti agli occhi?

Ennio *(dopo un momento, sempre guardando Iva)* No. Io non vedo niente di ciò che voi dite. Io sono impermeabile a queste cose. *(Va all'armadio e lo chiude)* Sono fan- tasticherie di nervi stanchi. È la memoria che gioca con l'immaginazione.

Ermete Ma perché questi giochi e non altri?

Ennio *(alza le spalle)* Oh! Del resto è possibile che fra un po' di tempo mi metta anche io a vedere qualche cosa.

Per esempio, ecco, lassù, sul seggiolone dell'Ente Supremo! Sapete chi ci vedrò seduto, probabilmente? Il capostazione di stamane, con tutto quell'oro in testa. Aveva un'aria talmente autorevole.

La scena, a poco a poco, s'abbuia mentre si ode il fragore assordante d'un treno che passa. S'è illuminato e spicca nel buio, per un momento, l'orologio della stazione. La luce torna a poco a poco. È trascorsa un'ora, siamo nella stanza del cav. Pinci. Questi è al suo tavolo, Ennio, Ermete, Alma e Piera sono seduti intorno. Rimangono immobili e silenziosi per qualche momento.

SCENA DECIMA

Alma (*rivolgendosi a Ennio*) Vorrei sapere come la sposaste.
Ennio Bè. La sposai.
Alma In che occasione, come.
Ennio Come si sposa in genere: un po' per caso.
Alma Dove la incontraste?
Ennio In viaggio, una notte. I viaggi di allora. Capitai accanto a lei...
Alma ... in una autocorriera.
Ennio (*la guarda un momento*) Sì. Fu un incontro... curioso. Il giorno dopo, a dire la verità, ero già un tantino deluso.
Alma Però la sposaste.
Ennio Sì. Io dovevo proseguire e invece rimasi...
Alma Come mai?
Ennio (*leggero*) Lo trovo anche io sorprendente. Contribuì il momento, il disordine. (*Breve pausa*) Sostanzialmente fu Iva.
Alma E in che modo?
Ennio (*con distacco*) Vostra sorella non lo sembrava, ma era una donna ostinata e furba.
Alma Cioè?
Ennio Ne ignoro il perché, s'era messo in testa di sposarmi; e ci riuscì.
Alma Che cosa fece?
Ennio Sì sa le donne. Qualche innocente bugia. Cercò di farmi credere che a casa sua era ricca, riteneva che ciò mi avrebbe riscaldato.

Alma Non era ricca.
Ennio Montò naturalmente la bugia classica di questi casi: che era incinta. Poi, a suo tempo, la smontò con appropriate manovre. Non mancò il tentativo di ingelosirmi. Insomma ci riuscì: mi annoiavo e la sposai.
Alma Non fu brillante, per voi, data anche la sua razza e il momento.
Ennio Non feci questo calcolo. Indubbiamente la sua gioia per avermi catturato fu un tantino eccessiva.
Alma E poi?
Ennio Continuò.
Alma A far che?
Ennio A coltivarmi. Forse lo credeva suo dovere.
Alma Insomma vi rimase un po' soffocante.
Ennio No, questo no. (*Leggero*) Del resto non sarei il solo uomo che, in compagnia di una donna, dopo un po', ha bisogno di aria.
Alma Vi annoiava?
Ennio Al contrario, chiacchieravo volentieri con lei. È riposante avere uno che vi dia sempre ragione; che vi capisca al volo, che vi esima dal controllarvi.
Ermete (*con ambigua discrezione*) E per quel che riguarda le vostre — scusate — reciproche... diciamo espansioni? C'è da dir nulla? Tutto bene? Non lo si chiede per malsana curiosità, voi lo capite, ma è un lato...
Ennio Vi attende una delusione. Niente che possa divertirvi. Ordinaria normalità. Mia moglie, com'era suo metodo, metteva un certo zelo, una certa retorica, anche in questo, ma era uno zelo dolcemente convenzionale.
Cav. Pinci In conclusione?
Ennio ... una donna... come ce n'è tante. (*Pensa un momento*) Stavo per abituararmi.
Alma (*dopo un momento, con tranquillità*) E dunque per quali motivi la uccideste?
Un silenzio.
Ennio (*con pari tranquillità*) Non la uccisi. Non avevo motivi per farlo.
Alma (*fa cenno a Piera*) Mi pare ora di sentire la signorina.
Piera (*si alza*)

Ermete *(alzandosi a sua volta)* Signor commissario, prima che la signorina cominci, devo fare una dichiarazione. La faccio violando il cavalleresco riserbo del mio amico e cliente. Ma io sono un legale, ho degli obblighi; e devo far capire che l'attendibilità della signorina deve ritenersi molto dubbia, dato un certo... diciamo... piccolo, oh, piccolissimo antefatto accaduto tra lei e lui.

Cav. Pinci Tra la signorina... e il signor Pascai?

Ermete Sissignore.

Cav. Pinci Che cosa dice la signorina?

Piera *(alzando le spalle)* Che non è vero.

Ermete Non è vero che la signorina, il giorno famoso, doveva partire col mio cliente?

Piera No.

Ennio *(con molta cortesia)* Però c'incontrammo al bivio, o mi sbaglio?

Piera *(senza guardare Ennio)* Non mi ricordo.

Ennio Forse avremmo dovuto prendere lo stesso camion?

Piera Non lo so.

Ennio E come fu che invece rimaneste a terra?

Piera *(tace un momento, si volta impetuosamente al cav. Pinci)* Perché costui è un ipocrita! Capace di qualunque cosa!

Ennio *(sempre cortesissimo)* Forse io vi avevo fatto delle promesse?

Piera No!

Ennio Vi avevo detto una sola parola che autorizzasse in voi delle speranze?

Piera Speranze? Speranze io non ne ho mai avute!

Ennio Ma una delusione sì, è chiaro. Voi avete detto che io uccisi mia moglie.

Piera Sì.

Ennio *(serafico)* La colpì?

Piera *(affannosa, al cav. Pinci)* La lasciò lì perché l'amazzassero gli altri! Lui lo sapeva che i soldati arrivavano!

Ennio Ma questo lo sapevano tutti, non è vero?

Piera Sì...

Ennio Lo sapeva anche mia moglie?

Piera Sì...

Ennio Voi foste presente quel mattino quando io le spiegai il pericolo e la supplicai di venir via al più presto; non è così?

Piera *(esasperata)* Sì, sì, è così. *(Al cav. Pinci)* Quest'uomo è il più grande ipocrita. « La supplicai »!

Ennio La mia colpa dunque consisterebbe nell'aver supplicato poco. Ma la signorina, che era presente, perché non supplicò lei?

Piera Io? Che c'entravo io? Io ero un'estranea.

Ennio La signora non era vostra amica?

Piera Bè, la verità è meglio dirla. Con me s'era mostrata superba e anche sgarbata.

Ennio Avevate dell'astio, per lei?

Piera Dell'astio? Io? Che vigliacco. *(Con un grido)* Signor commissario, la verità è che i soldati non dovevano passare da villa Vasquez!

Alma Perché?

Piera Perché era fuori strada!

Alma E invece...

Piera Arrivarono, sì! E subito andarono al ripostiglio, trovarono la divisa del prigioniero!

Alma *(evidentemente a giorno di tutto)* Che cosa intendete dire?

Piera *(con un grido)* Che erano stati informati!

Alma Una delazione?

Piera Ma sì. Una delazione.

Un silenzio.

Alma Raccontate che cosa successe. Voi lo sapete.

Piera Sì. Persi il camion, rimasi qui. M'informai.

Alma E che sapeste?

Piera I soldati arrivarono che avevano già bevuto e sparato parecchio.

Alma E la signora?

Piera Perse la calma.

La luce viene abbassandosi. Un curioso s'affaccia dentro. E Iva.

SCENA UNDICESIMA

- Cav. Pinci *(leggendo in uno dei suoi fogli)* « Caricata su un camion con altri prigionieri... dopo un breve percorso furono fatti scendere... Consapevoli ormai della propria sorte... »
- Piera *(fortemente turbata)* Grida di donne si sentirono fin dal paese. Parecchie donne si salvarono urlando.
- Alma E invece lei?
- Piera Sì perse d'animo. *(Battendo leggermente i denti)* L'avevano condotta in un campo di stoppie...
- Iva *(atona)* ... guardavo l'aratro lasciato lì. Ma non credevo. C'era un po' di nebbietta. Mi batteva il cuore forte, e mi sentivo le labbra come non più mie. Ma io credevo che tutto sarebbe andato bene. Mi proponevo di raccontarlo a Ennio, l'avrebbe interessato... *(Con un piccolo grido)* E d'un tratto invece capii! *(Di nuovo atona)* Capii che mi avrebbero uccisa, lì, in quel campo. Finiva tutto, io, la mia vita... Allora io sentii un grande spavento, io non ricordavo più nulla, io avevo solo paura, io non vedevo più, io gridai. *(Imitata, una volta o due, piano, quel grido supremo)* Oh. Oh. *(Breve pausa)* Fu allora che lui mi chiamò. Lo sentii chiaramente. Io avevo troppa, troppa paura, ero lì sola, e lui mi chiamò. Poi... *(Sale lentamente con una mano a toccare il viso, il petto; d'un tratto, con raccapriccio e angoscia)* Oh, il mio viso! Oh, il mio petto! Il mio sangue! Oh, povera me! Oh povera me! *(Esce con le mani sul viso)*

SCENA DODICESIMA

- Piera *(con un grido alto, indicando Ennio)* La colpa fu sua!
- Ennio *(concitato)* Perché? *(La luce è tornata violenta)*
- Piera Perché era stato lui a informare i soldati!
- Ennio *(incalzandola)* Insomma ero stato io a mandarla, quella delazione? Vi risulta qualche elemento in tale senso?

- Piera No...
- Ennio E allora come potete accusarmi? E come potete, voi, sapere così esattamente tutto? Come sapete che esiste una delazione? E che i soldati corsero al ripostiglio? Perché la sorte della signora vi incuriosiva tanto? Perché seguitate a occuparvene? Perché accusate me? *(Breve pausa)* Forse a quei tempi vi piaceva pensare che il posto accanto a me potesse restar vuoto? Forse codeste speranze vi ispirarono qualche imprudenza? Forse vi disturba un rimorso? *(Breve pausa)* La delazione la mandaste voi?

A poco a poco, in alto, viene parzialmente illuminandosi il seggiolone.

- Piera *(disperata, indicando Ennio)* Fu lui a farmela scrivere...
- Ennio Dunque scriveste voi. Io forse ve l'ordinai?
- Piera No...
- Ennio Ve lo consigliai?
- Piera No...
- Ennio Vi trasmisi — e potete riferire — almeno qualche lontano suggerimento o allusione?
- Piera No! No! Però fosti tu! Fosti tu a mettermelo in testa! Fosti tu a farmici pensare...
- Ennio Il pensiero dunque fu vostro, nato nella vostra testa. Voi a pensare, voi a scrivere. Mi informaste del vostro atto?
- Piera No...
- Ennio Diedi segno di averlo indovinato?
- Piera No. No... *(Con un grido)* Però fu lui! Fu lui! *(Si lancia contro Ennio)* È lui l'assassino... L'odiava, non poteva vederla. E l'assassinò...
- Ermete *(ha fermato la donna, che singhiozza, l'accompagna fuori)*

Intanto il raggio sul seggiolone è salito man mano. E ora si vede che qualcuno è seduto lassù. Se ne vedono solo le gambe.

SCENA TREDICESIMA

- Ennio Quella donna, si inganna. Credo di sapere qual'è l'elemento che la trae in inganno: una certa mancanza di intesa effettivamente esistente fra me e mia moglie. Ma io questo non l'ho mai nascosto, l'ho proclamato. Vero che io non tornai a Villa Vasquez; non mi immolai a fianco di mia moglie; ma non credo che il martirio sia obbligatorio per un normale marito. (*Siede*) Insomma, non si può incriminare un uomo solo perché... non ama sua moglie. E io...
- Alma Voi non amavate Iva?
- Ennio ... no.
- Alma (*trae delle lettere, legge con monotonia quasi caricaturale*) « Mi ama. Profondamente. S'è formato fra noi un misterioso accordo... una fusione... due metalli che ne diventano uno, e per sempre ».
- Ennio Di chi si parla?
- Alma Di voi e di Iva.
- Ennio Di me e di Iva?! E chi è che dice in modo così ridicolo queste ridicolaggini?
- Alma (*tace un momento*) Iva.
- Ennio (*con sincero stupore*) Iva! Iva... Lettere sue?
- Alma Sì. Mi inondò di lettere. Mi creò dei doveri.
- Ennio Iva...
- Alma L'argomento era unico: il vostro amore. (*Torna a leggere*) « Dice che io sono per lui più della vita... che vorrebbe incatenarmi per sempre fra le sue braccia ».
- Ennio Sempre Iva?
- Alma Sì. Fu minuziosissima: l'abito bianco da sposa... i regali che voi le facevate...
- Ennio Regali?
- Alma ... le vostre passeggiate, le vostre feste...
- Ennio Feste?
- Alma (*ironica*) ... il suo guantino da bambina che voi voleste da lei. Il grande amore. (*Torna a leggere*) « Ennio sta a guardarmi dormire... geloso anche dei miei pensieri... Noi non ci separeremo mai più: certo non in

questa vita, soprattutto non in quell'altra, che è eterna ».

- Ennio (*dominando evidentemente un vero furore*) Signora, che di una così infelice letteratura voi mi riteniate corresponsabile sia pure in veste di innocente ispiratore, mi rattrista. Però io ho avuto torto di sorprendermi. Codeste frasi fotografano la nostra povera scomparsa...

Un incorreggibile curioso sta timidamente rientrando. E Iva.

SCENA QUATTORDICESIMA

- Ennio (*con crescente accanimento*) ... e mi costringono a uscire dal riguardo che finora mi ero imposto. (*È quasi a Iva che si rivolge*) La povera vostra sorella ha scritto lì un completo cumulo di invenzioni. Vorrei che ella fosse qui, si vergognerebbe. Vostra sorella aveva bisogno di recitare. Io non l'ho mai lusingata. Io non le nascosi mai... bè, l'impazienza suscitata in me da una psicologia... che queste lettere dipingono. La mia vita con lei fu una specie di difesa stancante. E pare che anche adesso io debba seguitare a difendermi: poiché mia moglie seguita a perseguitarmi con impressionanti rivelazioni e strane notizie. Apparentemente sottomessa, essa era capace di azioni sorprendenti. Non era facile averne ragione. Essa l'aveva pronto, l'abito bianco: viveva nella retorica.
- Alma (*leggendo*) « Noi andiamo a passeggio per mano, oppure col braccio intorno alla vita ».
- Ennio (*con ilare esasperazione*) Ma sì, lasciatemene parlare, di questo braccio intorno alla vita! Sì, appena fuori, in campagna, era fatale: ella mi passava il braccio intorno alla vita. Mie caute oppure brusche manovre per liberarmi. Niente. Daccapo. Incorreggibile. (*Quasi rivolgendosi a Iva, che ascolta di spalle*) Io non potevo sopportare il suo braccio intorno alla vita, perché...
- Alma Perché?

Ennio *(alza le spalle; ride)* E allora, per farle capire... per punirla... per vendicarmi, le facevo degli scherzi.

Alma *(leggendo)* « Spesso scherziamo insieme. Lui si diverte con me come un ragazzo; è meraviglioso ».

Ennio *(con accanimento)* Le ho giocato dei tiri veramente feroci. L'ho umiliata anche in presenza di altri.

Alma *(leggendo)* ... « finge di arrabbiarsi, e anche s'arrabbia, perché mi adora... »

Ennio L'ubriacai, una volta. Lei si dimenava, sudata, fra le risa di tutti, grottesca... Diede di stomaco. Non capì mai! Né gli scherzi, né me. Veniva davvero voglia di ucciderla. Insomma, signor commissario, forse avrei dovuto dichiararlo fin da principio. Lo dichiaro ora. *(Con durezza)* Io non ho fatto nulla contro mia moglie, ma mi auguravo spesso di esserne liberato e fui molto contento quando la cosa accadde. *(Un silenzio)*

Iva *(ha abbassato il capo)*

Ermete *(alzatosi in fretta)* Signor commissario, voi permettete. *(Trae in disparte Ennio)* Caro, siete impazzito? Che state facendo, il torero? Chi volete sfidare? Volete rovinare tutto? Sentite, devo intervenire io.

Ennio *(torbido, esasperato)* E chi siete voi?

Ermete L'avvocato. Voi siete giocatore e rischiate troppo, volete l'en plein, state rendendovi odioso. Per carità, ora tacete e lasciatemi fare.

Ennio E che c'entrate, voi?

Ermete C'entro, c'entro. Voglio portarvi in salvo. Non siate schifiloso sui mezzi. Io ora cercherò di rendere simpatico voi... e un pochino antipatica lei... Negli uxoricidi è l'abc. Inventerò qualche cosa, vi troverò un bel movente, qui ciò che manca è il movente, un movente carino. State buono, è nel vostro interesse... Signor commissario! *(Si è già rivolto con piglio oratorio al car. Pinci)* Signor commissario. Il mio amico e cliente mi autorizza finalmente a parlare, cioè a rivelare certi lati che egli nella sua delicatezza voleva tacere e che invece daranno alla vicenda un aspetto tutto nuovo. *(Improvvisamente, col piglio inquietante degli avvocati che sogliono rivolgersi retoricamente*

agli assenti e magari ai morti) Sì, signora Iva Greich, i motivi che ti resero invisibile a tuo marito non sono così vaghi come è sembrato finora. Noi dobbiamo scoprire il tuo vero viso. Doloroso dovere... perché non è un viso onesto. Voi ripagaste male la fiducia che si ebbe in voi. Le leggerezze, le imprudenze, le colpe, i deplorabili trascorsi...

Ennio *(con veemenza, battendo il pugno)* Smettete! *(Si alza)* Quest'avvocato mente. Non posso sopportare che si calunni quella donna. Mia moglie non mancò mai, in nulla. *(Breve pausa)* Mi irritava, ecco tutto. Mi sentivo un po' suo prigioniero... Ma pagare una liberazione con un delitto era caro. L'arrivo degli alleati impose una decisione. Noi tornavamo nella mia città: si usciva dal provvisorio; gli avvenimenti si alleavano con mia moglie; il mio insabbiamento diventava definitivo. Potevo subire, oppure agire. Era già triste che mi fosse mancata fino allora la necessaria energia. I miei sgarbi erano stati fiacchi. Quella tremenda non resistenza in lei, e quel principio d'assuefazione in me rischiavano di ingoiarmi. Formai un progetto per svincolarmi. Tutti i mariti giocano a farne, sapete? Ma io ci pensai un po' troppo e l'idea mi si precisò. *(D'un tratto, a Alma)* Sapete perché io non potevo sopportare il suo braccio intorno alla vita?

Alma Perché?

Ennio *(alza le spalle, ride)* Perché mi faceva caldo. Iva emetteva una straordinaria quantità di calore.

Alma Cioè?

Ennio Dico calore alla lettera, non alludo a niente di sessuale. Il suo braccio, non ostante i miei panni e i sugi, mi faceva subito caldo. I motivi per cui un uomo e una donna combaciano o no sono sconcertanti. Ella emanava molto calore.

Alma E con questo?

Ennio Io ho sempre provato un senso di ribrezzo, stringendo una mano troppo calda. Dormo solo se ho un po' freddo, amo le cose fredde e pulite. Se Iva doveva avvicinarsi, s'avvicinava sempre un po' troppo. Lo cre-

deva doveroso. Se mi aggiustava la cravatta, si premeva sempre un po'. Quando non capiva, o io non capivo, risolveva aderendo.

Alma La sua colpa era di essere viva.
Ennio Effettivamente la morte le giova. Non più quel seno che essa mi schiacciava addosso...

Iva Non dice tutto, non dice tutto...
Ennio ... non più quel sudore, quello spessore. Quelle mani scottanti, quelle braccia, quella voce...

Iva Non dice tutto, che bugiardo.
Ennio ... tutto ciò era come una coltre sotto la quale si smania in una notte di scirocco. Non si respira finché non la si butta via.

Alma Voi la buttaste via?
Ennio Cominciai a far qualche cosa. Da ragazzo, ogni volta che passavo sul ponte, il diavolo mi soffiava: « Ennio, scommetto che tu non osi camminare sulla spalletta. Non farlo. Potresti cadere ». Dopo un minuto io ero sulla spalletta. Cominciai effettivamente a tenere certi discorsi a quella Piera. Ma il punto è qui: che io non le dicevo nulla di nulla che potesse lontanissimamente somigliare alla più vaga ombra di un suggerimento o consiglio.

Alma Che cosa le diceste?
Ennio Seminavo. Ma erano i semi più innocenti. Ero io obbligato a pensare che ne sarebbe nata una tale ortica? Ciò avvenne. Perché il guasto non era nei semi, era nell'aiuola: nell'animo: suo, mio, vostro e di tutti. Vidi in lei la brutta erba crescere come oltre un vetro. Talmente è modesto lo spessore umano e semplice il meccanismo. Maturò il frutto. Cioè partì la delazione.

Alma ... e voi...
Ennio ... e io... ero innocente. Fu Iva a darmi l'ultima spinta, la mancaza in lei di ogni più lieve presentimento. Anche una bestiola avrebbe tremato. Lei no. Fiduciosa. Non impallidì, non fuggì, seguì a aderirmi. mi costrinse a difendermi. Accanto a lei, quelle notti, provai un panico come il palombaro che s'è impigliato al fondo... E lei dormiva. Non capiva.

Ermete Siete in errore.

Ennio (*con durezza*) Qualunque sia quest'altra notizia che Iva mi manda, anche essa arriva tardi! Basta. Basta. Basta.

Iva (*esce lentamente a capo chino*)

SCENA QUINDICESIMA

Ennio Ma poi perché la cosa avrebbe dovuto accadere? La nostra Piera, quella bruna bellezza! Come vedere sul serio in lei una specie di lambicco, capace di distillare dalle più innocue parole il più freddo dei veleni? (*Con crescente accanimento*) Come pensare poi che un personaggio, certo carico di medaglie, ricevuta la delazione, ubbidirebbe al turpe cenno di uno scarabocchio anonimo? Non era affatto sicuro, la mia coscienza aveva un bel margine. E perché mai una guerra doveva trasformarsi in un macello di inermi? E dei soldati in beccai? E una bandiera in un grembiule da macellaio? Se tutto ciò per caso mi balenava, io lo scacciavo. incredulo... Come supporre che le coscienze, la natura, le stesse pietre, avrebbero ammesso tanto! E forse colpa mia se noi in realtà ci distinguiamo dal topo, dal rospo e dagli animali più abietti solo per un linguaggio un po' più modulato? E sono questi gli uomini che ora vorrebbero punirmi? E di quale azione? Io non ho fatto; non ho voluto; ho lasciato che altri volesse. Di più: non supponevo. E allora, qual'è, dov'è l'articolo di legge che mi riguarda?

Il seggiolone è ora completamente illuminato. Vi siede il funzionario delle ferrovie, col suo berretto a righe d'oro.

Ennio No cari, il codice mi salva: io l'ho studiato; per questo ho parlato. (*Breve pausa*) E che altra condanna, poi, vorrete irrogarmi dall'alto di quelle altre bugie sul cui mucchio è seduto... Sapete, caro Ermete, chi ci colloca, lassù, la mia immaginazione? Proprio lui, il capostazione di stamane. Che cosa avete cara cognata?

Alma *(si è alzata)* Signor commissario, ritengo che le dichiarazioni di mio cognato siano decisive. A me hanno interessato molto. Credo che potranno interessare anche il Tribunale. Sarebbe un peccato farle finire qui. Sta a voi a decidere; ma io vorrei che fossero esaminate da un giudice. *(Esce)*

Cav. Pinci *(si alza a sua volta, chiude il registro con un colpo secco)* Sta bene. Deciderò. *(Esce)*

Il seggiolone e il funzionario sono scomparsi.

SCENA SEDICESIMA

Ermete *(a Ennio, a bassa voce)* Che cosa vi ha fatto il mondo?

Ennio *(legggermente sudato)* Al contrario; noi abbiamo un gran motivo, io e il mondo, per andare d'accordo. Né io inganno lui né lui inganna me.

Ermete Siete in pericolo, lo capite? Vostra cognata! Il pericolo è quello: il processo si fa per lei.

Ennio Sì, quella donna partecipa più del previsto.

Ermete Si appassiona proprio troppo. Strano, un affetto di sorella così tenace.

Ennio *(asciugandosi una mano)* E sapete perché il mondo non riesce a ingannarmi? Perché non gli credo, ecco tutto. Non credo a nessuna delle sue parole. Le sue glorie mi lasciano scettico; diffido delle sue aureole. *(Pausa)* Non credo nei sentimenti. *(Pausa)* E ho le mie idee anche sul tenace affetto delle sorelle. *(Pausa)* Vorrei parlare a mia cognata. Ho l'impressione che coi nemici l'unica sia di incontrarsi.

Ermete Bel colpo. Gioco grande. *(Breve pausa)* Vostra moglie ci rimarrebbe.

Ennio Appunto. Procurate di farmi incontrare mia cognata.

ATTO SECONDO

Si vedono il letto e l'armadio. Siamo nella camera di Ennio.

SCENA PRIMA

Ennio, Alma, Ermete stanno guardandosi in silenzio.

Ermete *(cerimonioso)* Sono orgoglioso d'aver potuto combinare questo contatto. Vi ringrazio assai, cara Alma, d'aver accondisceso alle mie suppliche. Noi siamo persone civili. E se anche quest'incontro dovesse rimanere sterile, non sarà mai dannoso che degli avversari ragionevoli parlino. Non avvocato, amico delle due parti, interessato io stesso per motivi diciamo pure affettivi, spettava a me promuovere finalmente una vera, vera spiegazione, sottratta ai ciechi meccanismi della legge. Guai ce n'è stati anche troppi. A proposito, non vorreste una limonata? Un liquore? Ora provvedo. Noi siamo nello stato ideale per arrivare a un'intesa: perché non ci dividono interessi: ma sentimenti. I quali fra loro sono sempre un po' parenti... Vo ad ordinare. *(Esce)*

SCENA SECONDA

Ennio e Alma si guardano.

Alma *(asciutta)* Che cosa volete?

Ennio Voi amavate vostra sorella?

Alma Sì.

Ennio È questo il motivo del vostro zelo?
 Alma Vi sorprende?
 Ennio Vi ammiro. Di tutti i sentimenti l'amor fraterno è il più teorico. La natura non gli accorda funzioni. Stupisce trovarne un esemplare così efficiente. Noi ci siamo incontrati già una volta.

Alma Due.
 Ennio Due?
 Alma Due volte.
 Ennio Ritenete davvero vostro dovere procurarmi dei fastidi?
 Alma Puntigli.
 Ennio Ma l'ostinazione è semplicismo. Una persona adulta dubita molto che questi cartelli: bene e male, possano seriamente essere attaccati alle cose. Soprattutto ne dubita uno spirito come il vostro, curioso e coltivato.

Alma (*vide brevemente*)
 Ennio Perché ridete?
 Alma Bello. Mia sorella vi trovava bello. Intelligente; e bello.

Ennio (*ironico*) Ah, ecco! Bello!
 Alma (*pungente*) Voi fate l'imperturbabile; ma il fatto è che mia sorella vi ammirava straordinariamente. Sì. Era per nascondere una soggezione, che si premeva a voi. Voi dite che eravate sgarbato. Ma a lei, essere anche solo tollerata da voi, sembrava una fortuna immensa. Riteneva di essere riuscita dove ogni altra donna avrebbe fallito. Riconosceva giusto che voi la disprezzaste, e meraviglioso che ciò non ostante vi occupaste di lei. Insomma vi riconosceva il diritto di maltrattarla.

Ennio Anche questo vostra sorella ve lo ha scritto?
 Alma Sì. Mi ha costretto a non ignorare niente, di ciò che accadde fra voi due. E sapete perché mia sorella vi autorizzava a essere ironico e cattivo?

Ennio Sentiamo.
 Alma (*ha una risatina*) Perché vi giudicava infelice. Questo poi non lo sapevate.
 Ennio Infelice? Io? E perché mai?

Alma (*pungente*) Deluso, disgustato da un mondo troppo a voi inferiore. Mia sorella riteneva che si dovesse consolarvi; che lei sola fra tutti v'avesse compreso; e che quello di consolarvi fosse il suo compito.

Ennio Pare che vostra sorella fosse malata. Dobbiamo usarle indulgenza.

Alma Bello e infelice.
 Ennio D'altronde... non cominciate anche voi a trovare un po' monotono questo eterno argomento; vostra sorella? Pare che sia davvero difficile levarselo di torno. Fra l'altro, poi, era realmente malata?

Alma Non so, questo è il meno. Ma infine, non vi fa piacere che ella vi idealizzasse tanto? Vi trovava, sotto le vostre spine, delizioso.

Un silenzio. Si sente un treno che passa.

Ennio Povera Iva. Non solo voi non amate vostra sorella. Ma serbate verso di lei un tantino di ruggine.

Alma (*dopo un silenzio*) Può anche darsi.
 Ennio (*va a sederle vicino*) Vorrei che voi aveste confidenza in me. Noi parliamo allo stesso modo, siamo della stessa razza. Perché farci guerra?

Alma Effettivamente è per colpa di mia sorella se io sono qui, con voi, incollata come una mosca a queste buffe storie.

Ennio Vostra sorella vi ci ha tirato dentro per forza.
 Alma Lettere, lettere. Un metodico avvelenamento. Capisco in mia sorella il bisogno di confidarsi; e anche di inventare e recitare, mia sorella aspirava ad attrarre l'attenzione. Ma in quelle lettere c'era, verso di me, un vero tono... di rivincita.

Ennio Tra sorelle, o fratelli, fa sempre capolino un po' di gara.

Alma L'avevamo sempre considerata poco, in casa. Fu alla nostra prima comunione; fu là che successe...

Ennio Che cosa.
 Alma (*alza le spalle, ha una smorfia di riso*) Ci istruivano le monache; noi due e altre ragazze. E d'un tratto...
 Ennio D'un tratto?

Alma Tutto il convento cominciò a idolatrarla.
 Ennio E perché?
 Alma *(alza le spalle)* Esagerate manifestazioni di fervore. Voleva il martirio e il paradiso. Inginocchiata in chiesa per ore, fino a ferirsi le ginocchia e svenire. Voi non lo sapevate.
 Ennio No.
 Alma Le passò subito.
 Ennio Desiderio d'essere notata?
 Alma Probabilmente. Ma intanto... *(Si interrompe)*

L'armadio si è aperto con un cigolio. Si ode, in una lontanissima lenta musica d'organo, il motivo della solita canzonetta.

SCENA TERZA

Iva *(uscendo dall'armadio, con indifferenza, cercando solo di ricordarsi)* ... Sì... alzai gli occhi all'altare e vidi il quadro. Il viso del martire era voltato in su: le candele lo illuminavano. Degli occhi si vedeva solo il bianco. Erano voltati in su. Guardava in su. Fu allora che il cuore mi si mise a battere forte e io credetti di cadere. Volevo anche io lasciare tutto e guardare in su, così.
 Alma ... ma intanto ci oscurò tutte, ci umiliò tutte. Le monache non vedevano che lei. E io capii allora...
 Si ode bussare.
 Il cameriere *(entra, lascia un vassoio con un liquore e due bicchierini, esce con un inchino)*
 Alma *(guardando il vassoio)* Per due?
 Ennio Siamo due.
 Alma L'avvocato non torna?
 Ennio Pare di no. Vi impressiona restare...
 Alma Con Barbablu? No. *(Berono)* ... capii allora che da mia sorella, quieta com'era, ci si poteva aspettare delle sorprese. L'avete detto anche voi. Capace di compiere a un bel momento gesti... molto primitivi. Capace insomma di perdere... *(alza le spalle)* ... di perdere

ciò che si dice il rispetto di sé stessa. So bene che cosa avvenne tra voi due su quell'autocorriera.

Un silenzio.

Ennio Ricordo vagamente.
 Alma Avete detto che fu un quarto d'ora interessante. *(Pausa; fa una risatina)* Ma c'ero anche io. Sì, quella volta non vi accorgete di me. Ma c'ero anche io. Guardate poi che la cosa cominciò prima. Non nell'autocorriera, dove saliste la notte, ma un po' prima, in treno. Vagoni stracarichi, gente che sfollava. C'ero anche io. D'un tratto io vidi lo sguardo di Iva fisso laggiù. Eravate l'unica persona dall'aria civile. Come toccato su una spalla, vi voltaste e... *(ride ironicamente)* guardaste me, sapete? Non Iva. Sceglieste me. Rassicuratevi, ciò non mi ha mai tolto il sonno. Trasbordammo sul camion, fu un vero arrembaggio. E fu allora che Iva, in quel buio, si staccò da me, lottò selvaggiamente... e riuscì a mettersi vicino a voi. Ecco, capace di queste cose. Partimmo. Un traballio, un freddo atroce, un buio... e io provavo, qui, una specie di mal di mare, perché capii che voi due...
 Iva *(d'un tratto)* Mi toccò! Mi toccò!
 Alma Credo che fra voi due successe qualche cosa... di assai banale e ridicolo...
 Ennio *(alzando le spalle)* Sì. Ero stanchissimo. Sentii al buio qualche cosa di caldo e pesante. Non lei; il suo fianco.
 Iva *(con una specie di nenia)* Mi toccò. Mi toccò.
 Ennio *(minimizzando)* Ero disperato di freddo, intontito. La accarezzai. Un uomo e una donna accanto, al buio. Il più comune degli episodi.
 Iva Mi toccò. Mi toccò.
 Ennio Quando poi scendemmo e parlammo, tutto tornò convenzionale. Ma in quel momento effettivamente... *(D'un tratto, un po' trasportato)* Quel consenso! la docilità di quel peso caldo! Fu questo che... mi inferocì, mi aizzò. Io la torcevo, letteralmente, con una specie di rancore, come volendo vendicarmi. E quel fianco cal-

do acconsentiva a essere offeso, pareva che mi desse ragione... che sapesse... E fu... come un incontrarsi, un capirsi così vero, così semplice... che annullò tutto il resto, cancellò tutto, spremè tutto... come se noi e tutto si fosse un solo immenso granello d'uva nera. (Pausa) Più volte, dopo, tentai di ritrovare quel momento, ma fui sempre deluso.

- Alma (*ha ascoltato a occhi bassi*) In fondo io sono stata una vittima di mia sorella. Ho dovuto commettere anche io delle ridicolaggini. Rimaste poi invece, in un altro senso, superficiali, stupide. Il fatto è che io e voi realmente ci assomigliamo: ricchi di controllo, vero? L'inferno, sì, ma a ragion veduta.
- Ennio (*mettendole una mano sul braccio nudo e accarezzandoglielo*) Noi agiamo di testa. (*Sorridendo*) Noi siamo freddi mostri... freddi mostri...
- Alma (*si ferma a guardare la mano di Ennio che seguita ad accarezzarla; gelida*) Che cosa vorrebbe significare quella specie di massaggio sul mio avambraccio?
- Ennio (*tranquillo*) Vuol dirvi in modo più sfumato di quanto possano farlo delle parole, che noi possiamo trovare un punto d'intesa.
- Alma (*aspra*) Toglietevi! (*Tornando all'argomento*) Indubbiamente io ho invidiato mia sorella. Pensando a lei mi sono vista manchevole. Un ritratto tralasciato. È sgradevole pensare che io sia un pezzo di scarto e mia sorella no. Come vedete, io soffro di una piccola depressione, debbo guarirne. In fondo io sono qui...
- Ennio (*ricominciando ad accarezzarla*) ... per sincerarvi e sganciarvi da questo uncino.
- Alma Mia sorella in sostanza è stata fortunata. La vita s'è interessata a lei al punto di ucciderla. E anche adesso che altro faccio io qui se non occuparmi di lei? Che cosa facciamo tutti? Tutti convocati qui da lei, affascinati da lei. Se devo essere sincera mi costa più perdonare lei che perdonare voi.
- Ennio Scrivete — ora, subito — una letterina al dottor Pinci dicendogli... che «avendo interrogato la vostra coscienza (*fa una risatina*) avete compreso che io non

posso essere ritenuto responsabile eccetera e che voi vi disinteressate della questione». Ritengo che una tale lettera avrà effetto decisivo. Gliela mandiamo subito.

- Alma E poi?
- Ennio E poi resti qui, cara.
- Alma No.
- Ennio E il modo di prenderci, anche noi due, una rivincita. E di dare a Iva una consolazione. Le dimostriamo che non valeva la pena di prendersela, per uno come me. La persuadiamo a lasciarci in pace.
- Alma Il notevole, in voi, è questa cattiveria allo stato puro, a pareti lisce.
- Ennio Vorresti forse negare che Iva ci sta assediando? Me e anche te. Non è bastata la guerra e il finimondo, a congedarla. Questa è l'occasione.
- Alma (*alzandosi d'impeto*) Buonanotte.
- Ennio (*fermandola e poi tenendola stretta*) Come se non fosse un'idea anche tua. Da che sei entrata ci pensi. Anzi, da quando leggevi le lettere, non è così?
- Alma (*con tre toni diversi*) Sì. Sì. Sì. Effettivamente... Perché dovrei trattenermi dall'essere sincera? Su tutto ciò, da varie notti, io ho fatto dei sogni; sogni molto...
- Ennio (*con insolenza*) ... indecenti?
- Alma Imbarazzanti. Eravamo in tre. Qualcuno doveva uscire. Iva, esci tu.
- Ennio (*porrendo un foglio e l'occorrente*) Scrivi. Due righe.
- Alma (*scrivere*)
- Ennio (*va alla porta, fa un cenno*)
- Iva (*ha ascoltato con una specie di indifferenza; ora, col velo del suo abito da sposa comincia a giocare puerilmente; si nasconde con esso il viso, poi se lo toglie, poi torna a metterlo*)
- Il cameriere (*entrando*) Il signore ha chiamato?
- Ennio Sì.
- Alma (*porge a Ennio la lettera*)
- Ennio (*la scorre, la chiude, la dà al cameriere*) Portate subito questa lettera all'avvocato. E ditegli che a sua volta la porti subito al Commissario. (*A Alma*) Ho

idea che il nostro solerte Commissario abbia rinunciato al riposo e stia cesellando la sua relazione. Non bisogna costringerlo a rovinose cancellature.

Il cameriere *(esce con un inchino)*

Alma E adesso?

Ennio *(con insolente rassegnazione)* Corriamo ad abbracciarci. *(Comincia a sbottonarle un bottone o due della blusa)*

Alma Io do a tutto ciò ben poca importanza.

Ennio Figurati io. È un modo di familiarizzare. Le presentazioni sono così sommarie.

Alma *(a bassa voce)* In conclusione perché l'hai uccisa. *(Ha una risatina)* L'amavi troppo?

Ennio Prima di tutto è stabilito che non l'ho uccisa.

Alma E poi?

Ennio E poi... *(Sta un momento a occhi bassi)* ... ti dirò un mio segreto. Insegnatomi da mio padre. Sì, una sera mio padre aveva aperto il giornale. Io ero un ragazzino e lo disturbavo. Perché lo amavo e volevo che lui mi guardasse. Lui mi diede uno schiaffetto; che invece gli riuscì un po' pesante. Volendo indennizzarmi, mio padre mi allungò una carezza... ma io alzai il braccio; per coprirmi; come da un altro schiaffo. Quel gesto mi durò anni. Tenerezze paterne, moine affettuose; niente; da tutto io mi coprivo: così. A poco a poco cominciai a farlo apposta. Mi divertiva. E mio padre finalmente mi disse: « Ennio, perché fai questo? È pura cattiveria tua, lo so, basta, smetti ». Ma smettere, anche volendo, non potevo più. Vedi, io avevo capito. Capito che la spontaneità degli schiaffi è schiettezza, mentre il cerimoniale delle carezze contiene molto di convenzione. Vedi, non è vero che gli uomini si amino eccetera, e forse nemmeno è vero che si odino. Noi ce ne infischiamo tremendamente gli uni degli altri. I sentimenti non esistono. Le parole che ci scambiamo? Biglietti falsi. A un buon cassiere *(stropicciando accanto all'orecchio il pollice e l'indice)* basta il suono.

Alma Ma tu ora li stai spendendo anche tu, i tuoi biglietti. Che cosa vuoi ottenere?

Ennio *(seguitando a slacciarle bottoni)* Osservare attraverso quale varietà di passaggi una donna arriva a prendere il più tradizionale degli atteggiamenti.

Alma *(fingendo serietà)* E dopo osservato, uccidi?

Ennio Non sempre è necessario. Un uomo e una donna hanno un modo migliore per dimostrarsi l'irritazione che essi provano l'uno per l'altra.

Alma E sarebbe?

Ennio Una specie di danza di dervisci nella quale ciascuno ha per spada il corpo dell'altro.

Alma È molto brutto ciò che noi stiamo facendo? Dico rispetto a Iva.

Iva *(ha seguitato a giocare col suo velo; ora ha finito per annodarselo attorno al viso)*

Ennio Certo non la incoraggia molto ad assisterti, né come sorella né come moglie. Speriamo che questo la decida a domiciliarsi altrove.

Alma Hai sentito, Iva? Mio Dio, dove va a finire il tuo grande amore!

Ennio Perché l'ho uccisa (ma non l'ho uccisa). Perché. *(Con veemenza subito repressa)* Ma perché quelle poetiche manifestazioni d'affetto non contenevano un grammo di vero, ecco tutto! Era come se Iva avesse studiato la parte d'una commedia. E ora recitava. Con l'opportuna mimica. Ma si capiva: che non c'era niente di autentico. Ancora, sempre un'imitazione, una recita! E a poco a poco ne veniva fuori una tale parodia! Poi diventavano buffe, ridicole, anche le mie parole; e finalmente, dopo le parole, la cosa dentro di me: l'amore! La grande scusa! *(Man mano stringe la donna, che è sul letto)* Io non ho mai potuto considerarla senza una percentuale di ribrezzo. Questo ciclo così stretto e privo di libertà. Questo pus inguaribile. Questo zelo ottuso. Questo appannarsi degli occhi e di sé...

Alma E per quale motivo, ora mi vieni accanto?

Ennio L'unico vero motivo per cui un uomo e una donna fanno ciò: che uno è un uomo, l'altra una donna. Fu così

anche con Iva. Che ella amasse me è una facezia. Mi avrebbe capito. E così, cara Iva, avresti saputo che cosa volevo io: punirti!

Iva *(s'è arriata lentamente alla porta. Il suo volto, coperto dal velo, non si vede più; non c'è più che una pelliccia sormontata, anziché da un viso da una cosa biancastra)*

Ennio Sì, punirti d'avere i fianchi e un sesso. Quei seni, quei capelli spioventi... quel ventre, quelle lugubri pantomime... ce ne vuole indulgenza, per perdonare tutto ciò. Perdonare quella pelle umana, che un occhio attento scopre piena di fignoli e pustole...

Iva *(è uscita)*

Ennio *(chinandosi su Alma)* Ti dirò che io in un certo senso mi spiego quei maniaci, che la notte, nelle metropoli... a parte il melodrammatico del gesto... vanno con una donna e la strozzano. *(Bacia la donna)* Ah. *(Si interrompe, si rialza, sta lì turbato)*

Alma Che cos'è a preoccuparti?

Ennio La sto dimenticando.

Alma Chi?

Ennio Iva. La dimentico. Già comincio... a non vedere più la sua faccia. Non ci riesco più.

Alma Naturalmente, caro. Doveva ben andarsene a un bel momento. *(Riaccostandosi a Ennio)* A proposito, tu non sai il più gran motivo dell'ammirazione di Iva per te.

Ennio Che cosa era.

Alma *(ride)* I sogni!

Ennio *(la guarda)*

Ed ecco arriva il suono, stranamente rallentato, di quella vecchia canzonetta.

Alma Lei, Iva, non sognava, dormendo. Mi scriveva che tu, invece, sognavi sempre, ogni notte, moltissimo. Ciò la tramortiva d'ammirazione per te.

Ennio *(quasi con un grido)* Che cosa?

Alma Ma sì, i sogni, i tuoi sogni. Sogni molto belli, diceva; colori straordinari, fatti curiosi.

Ennio *(quasi gridando)* E come... come aveva potuto... indovinare, sapere... Non c'è più dunque un angolo in cui si è soli?

Alma Forse tu stesso glieli avrai raccontati. Qualche volta piace parlarne.

Ennio *(prima a bassa voce, poi quasi gridando)* Sì. Sì. Sì. Sì. Sì è sempre sognato molto nella mia famiglia. Sì...

La scena si sta oscurando. Sta entrando silenziosamente il cameriere.

Ennio ... sì. Un grande spessore di sogni, un grande meandro di sogni, un grande continente, un immenso mondo di sogni! *(Voltandosi a Alma)* Tu vattene. Vattene via. Vattene!

Alma *(lo guarda; si avvia alla porta)*

Ennio *(si volta al cameriere)*

SCENA QUARTA

Il cameriere *(con una sorta di imperturbabilità)* Il signor avvocato fa sapere che ha consegnato la lettera al signor commissario. Mandi a dire che le cose si mettono benino. E che lui è andato alla tomba e pensa tutto lui.

Ennio Tomba? Che tomba?

Il cameriere La tomba della vostra signora moglie, signore. La tomba della signora Iva.

Ennio *(smarrito)* E che... Dove... Chi è stato... Chi ha ordinato... In che luogo...

Il cameriere Laggiù, signore. Dietro quel piccolo ciuffo di pioppi, ai piedi delle colline. Svoltando a destra, dalla strada maestra, costeggiato un rozzo muricciolo sormontato d'alberi... attraversato un ponte su un silenzioso canale...

Ennio *(cammina avanti a sé, come guidato da quella voce)*

SCENA QUINTA

Tutto si oscura, mentre si ode il passaggio fragoroso di un treno. Lentamente si illumina un cipresso. Davanti a questo, immobile, è seduta Iva.

- Ennio *(si ferma in ombra, stupito, a guardare qualcuno che sopraggiunge)*
- Ermete *(entra portando alcuni oggetti e arnesi; si avvicina all'aiuola, dà principio al suo lavoro; alza gli occhi)*
- Ennio *(gli sta davanti)*
- Ermete *(guardando un attimo)* Signor Ennio, anche voi vi siete alzato presto. La mattina ha un po' di sole.
- Ennio E voi che diavolo di lavoro state facendo?
- Ermete Interpretatelo come un'eccellente notizia per voi. Voi avete persuaso vostra cognata e la lettera di vostra cognata persuaderà la legge. Allegro, signor Pascai! Siamo in vista del porto, salvo incidenti, sia voi che io.
- Ennio E che cos'è quella roba?
- Ermete *(senza distogliersi dal lavoro)* Quattro ringhierette così basse che potrebbe scavalcarle un bambino di tre anni. Quando le avrò unite, limiteranno una specie di aiuola. La piccolezza di essa e la linda vernice daranno al tutto l'aspetto di un giuoco infantile.
- Ennio *(a voce più bassa)* È la sua tomba?
- Ermete È qui che l'hanno portata.
- Ennio E voi la credete qui?
- Ermete No. È solo un modo di onorarla.
- Ennio E perché ve ne incaricate voi?
- Ermete Gli obblighi del marito, cioè vostri, saranno presto annullati. Gli obblighi della sorella furono rinunciati stanotte. Non c'era più nessuno che ci pensasse.
- Ennio Ma perché proprio voi?
- Ermete Voglio rimanere fino in fondo il vostro benefattore.
- Ennio È una curiosa ostinazione. I vostri benefici non fui io a chiederli.
- Ermete *(continuando nel suo lavoro)* Fui io a regalarveli. Fui io che cavillai; fui io che manovrai; fui io che vi mandai vostra cognata in camera. Fui io che screditai la vostra povera moglie. A voi tutto ciò straziò l'anima.

- Ennio Non m'occorrevano i vostri imbrogli...
- Ermete *(affettuosamente)* ... e infatti protestaste. Però utilizzaste. Splendida tecnica. Utilizzaste la cognata, le calunnie, la guerra, e le gloriose armi dell'esercito. E così utilizzando utilizzando, fra poco sarete in salvo e avrete ultimato il più straordinario prodigio di turpitudine che vanti l'epoca. Avete dipinto il vostro autoritratto. Siamo agli ultimi tocchi. Se Iva assiste, come penso, essa finalmente vi contempla. Era questa la lacuna.
- Ennio *(avvicinandosi)* Signor avvocato, finalmente, che cosa si vuole da me? Che cosa volete voi e che cosa vogliono tutti gli altri? Che cosa vuole la stessa Iva?
- Ermete *(si alza, gli va davanti)* Avete sbagliato, dandomi il nome di avvocato. I nomi sono scorze, e codesta sarà la prima a cadere. Voi vi stimate ben importante pensando che il sottoscritto accorresse per voi. Non avvocato, parte interessata. E anzi il mio interesse, fra quanti ne furono convocati qui, era talmente grosso che forse è un'altra la scorza adatta: appellante.
- Ennio *(incuriosito, affascinato)* Contro chi. Contro che?
- Ermete Contro i fatti. Signor Pascai, io sono debole. I fatti mi sconfiggono. Ma i loro decreti sono provvisori. Ogni fatto è il segmento illuminato di un'orbita che continua. *(Indicando la tomba e tornandovi)* La terra e la legge digeriscono presto questi frantumi. Ma vi è il resto. Vi è il più. Battuto in questa fase...
- Ennio Voi appellate.
- Ermete Sì. In una sede più stabile. Si può forse ammettere, là, che futili casi alterino il corso predisposto, rendendo definitivo l'errore?
- Ennio Errore di chi?
- Ermete Non del destino. Nostro. Il destino non fece che chiamarci ciascuno alla sua prova: qualche cosa da capire e decidere. Sbagliamo noi.
- Ennio Ci fu anche uno sbaglio vostro? *(Un silenzio)*
- Ermete Certo. Il Grande Disguido. Ognuno ha il suo e cerchi di raddrizzarlo. *(Batte col martello, stringe una vite)*

Ennio E che sia un disguido, chi ce lo dice?
 Ermete *(affabilmente e sempre lavorando)* Ma il risultato. Pensate un po': il vostro incontro con Iva, e via dicendo. Si può immaginare un più grosso mucchio di incongruenze? Il semplice centro della questione lo toccaste voi dicendo che né voi l'amavate, né lei vi amava. Infatti voi per troncare uccideste. Arrivo a dirvi che fu giusto.

Ennio *(monotono)* Non uccisi.
 Ermete E giustissimo sarà che la legge, tra poco, recida l'ultimo filo di tale legame. Io, voi, Piera, Alma, il Commissario e la storia, collaborammo tutti per arrivare a questo. *(Pausa)* C'era un unico punto delicato.

Ennio Quale?
 Ermete *(si alza in piedi)* Persuaderla.

Ennio Chi?
 Ermete Iva. *(Gira intorno alla tomba)* Staccarla. L'equivoco impigliò soprattutto lei. Occorreva liberarla. Direi che ci siamo riusciti. Qualunque nebbia ancora illuda la sua anima vagante, e per quanto seguitino a rintronarla i colpi che la frantumarono, ciò che ella ha udito qui le ha certo chiarito ogni cosa. Occorreva che ella sapesse tutto di voi... e voi avete confessato tutto. E noi per colmo vi mandiamo impunito. L'opera mia è stata questa: di presentarvi aperto fino all'ultima feccia e impunito. Un tale capolavoro non può non rimischiare l'anima più ottenebrata. *(Si è di nuovo accoccolato al suo lavoro)*

Ennio *(toccandolo)* Toglietevi di lì, per favore.
 Ermete Per Dio. Vi ricordate di avere dei diritti su questo pezzo di terra? *(Ride)* L'ho letto non so dove: la zuffa di due giovani pastori sopra l'umida tomba d'una giovane pastora.

Ennio Toglietevi di lì e venite finalmente a parlarmi dei vostri diritti. È evidente che anche voi ne accampate. Anche da voi mi stanno arrivando delle informazioni. E io comincio a esserne curioso.

Ermete *(si alza, gli va vicino, lo fissa)* Avete ragione, di esserlo. La persona cui avete tolto d'ascoltare ora questi

uccelletti era una sconosciuta, per voi. Il vostro nome è: estraneo. Ecco il motivo che vi priva d'ogni titolo su quell'ainola. Il goffo caldo zelo che vi infastidiva era una lettera destinata ad altri e recapitata a voi per sbaglio. Infatti voi apriste ma non capiste. La donna che vi irritava, era invece...

Ennio ...amata.
 Ermete Sì.
 Ennio Da voi.
 Ermete Sì.
 Ennio Perché?
 Ermete Perché era profondamente amabile.
 Ennio Sotto che aspetto?
 Ermete *(come rivelando un segreto)* Voi non immaginate che cosa avete ucciso. Non furono solo il suo vestito bianco o le sue frettolose bugie o il suo respiro fréttoloso a passarvi inosservati. Voi non sapevate proprio nulla.

Ennio E lei vi amava?
 Ermete Capì un intralcio: il suo incontro con voi. Fu lì...
 Ennio ...il Disguido.
 Ermete Colpa anche mia, che tardai. Mentre il destino vuole da noi solerzia. Mi credevo sicuro.

Ennio Di che cosa?
 Ermete Che lei mi appartenesse.
 Ennio E a che titolo?
 Ermete Perché l'incontro nostro era stato « prima », capite? « Prima ». In principio.

Ennio Prima di che cosa?
 Ermete Prima dei passi, della parola e di tutto. *(Ride)* Ella prendeva ancora il latte: e mi tese le braccia. Così. Mi gradì. Voleva venire con me. Vedete, signore, io ero già grande quando ella nacque, nella casa di fronte. Più tardi, da ragazza, ella si chiuse un po'. Ma allora, ai suoi primi mesi, ella innamorò tutto il palazzo. E io la scelsi allora. So che voi non capite. Alta così, ella chiamava tutti, dal suo balcone: Tata! Tato!

Iva Tata! Tato!
 Ermete Che meraviglia! Teneva le manine, e chiamava verso tutti i balconi.

Ennio (*affascinato*) Perché?
 Ermete Perché voleva che si interessassero a lei. Voleva essere amata. E da tutti i balconi le domestiche la chiamavano...
 Iva (*imitando*) «...O fiorellino del Signore! O bella mu- nella!».
 Ermete «O bella cipollina!».
 Iva «O stella d'oro del paradiso! Butta un bacetto a Gesù».
 Ermete Io la guardai che era ancora di vetro e così si vede- vano in lei... Amico mio, esistono nelle creature cose straordinarie, un enorme spessore, una gran foresta! Occorre chinarsi e capire. La sparizione di una perso- na fa un buco spaventoso. Se qualcuno, in casa, por- tandola al collo, passava accanto all'uscio delle scale, ella si slanciava addirittura.
 Ennio (*affascinato*) Per che motivo?
 Ermete Voleva andare a mimmi: a passeggio.
 Ennio Perché?
 Ermete Perché voleva divertirsi, vedere. Amava la gioia.
 Si ode quel suono di canzonetta.
 Ermete Crebbe e i miei occhi non ~~si~~ tolsero da lei. Investii lì tutto il mio capitale. Bisognava vederla sul seggiolo- ne, col suo piccolo cucchiaino in pugno...
 Ennio (*affascinato*) Che faceva?
 Ermete Era avida.
 Ennio Avida... (*Guarda la tomba*)
 Ermete Sì. Temeva il buio. Aveva paura, capite? Si nascon- deva udendo il tuono. Difendeva la sua vita.
 Ennio (*d'un tratto, sconvolto, angosciato*) Ma è la vita, è la vita in tutti, che è credula, delicata, indifesa, ingan- nata! È la vita, a far compassione! Tutti i bambini. Anche io potrei raccontarvi di me. Lo schiaffo di mio padre non fu il solo che io ebbi.
 Ermete Come rideva a farle cara! Si capiva che ella si ritene- va deliziosa e idolatrata. Quanta fiducia! Io non sa- pevo che cosa fosse ella per me fino al giorno in cui voi... quel giorno mi sentii... Un dolore veramente in-

sopportabile; e crescente; crescente; crescente... fino a oggi. Ma oggi...
 Ennio Siete qui per recuperarla?
 Ermete Voi l'avete rifiutata. Tutto ricombacia. (*Torna alla tomba*)
 Ennio (*si tocca un'ombra di sudore sulla fronte; con un gri- do*) Tenetevela! Non c'è gara! (*Fa per allontanarsi, torna indietro*) E poi? Quando fu più grandina?
 Ermete Un giorno la portarono in un prato...
 Iva (*cercando di ricordare*) ...di là dal fiume. Era tutto coperto di fiori. Io cominciai a cogliere... (*fa l'atto*) ...un fiore... due fiori... tre fiori...
 Ermete Poi la sciocchina scoppiò in un gran pianto.
 Ennio (*con un piccolo grido*) Perché?
 Iva (*cercando di ricordarsi*) Perché? Perché? Oh sì, per- ché io li volevo tutti, i fiori di quel prato. E non ave- vo abbastanza mani. (*D'un tratto, inopinatamente, ha un singhiozzo*)
 Ennio (*angosciato*) E io vi dico che nulla, nulla di ciò era rimasto in lei! Altrimenti io... No, nulla!
 Ermete Tutto! Lei portava tutto ciò come la spigolatrice por- ta nel suo grembiule la sua intiera giornata. (*Il lavo- ro è terminato: una liere ringhiera rettangolare di- segna una piccola aiuola*)
 Ennio Vi ho detto di tenervela!
 Ermete Non temete. Il commissario sta arrivando e certo porta una bella notizia.
 Ennio Siete poi certo che lei vi voglia?
 Ermete (*ha in mano un ultimo oggetto, lo sta svolgendo dal nastro e dalla carta; sono dei fiori; li depone davanti all'aiuola, rimane a contemplarli*) Ciò che io vidi bril- lare in lei mi occorre. (*Sta giocando col nastro a for- ma di cappio rimastogli in mano; ne fa un nodo, lo stringe forte*) Occorre che io la legghi a me.
 Ennio Per l'eternità? Povera Iva!
 Ermete Sì, per l'eternità. (*Voltandosi a Ennio*) Avete fatto bene a compiangere. Perché in sostanza c'è, c'è, una colpa anche di Iva e non piccola. Avermi fatto tanto soffrire, tanto soffrire! Ella fu orribilmente sventata

e futile. *(Come in segreto)* Effettivamente mi spinge anche un certo desiderio di castigarla.

Ennio *(sudato)* Povera Iva! Vittima di qualcuno, volevi essere: lo sarai di costui.

Iva *(a Ennio, con accento monotono)* Vattene dalla mia tomba.

Ennio *(fa per fuggire via)*
Ermete *(d'un tratto, alle sue spalle, gridando)* Amico, lo sapete che in ultimo vi salvò?

Ennio *(fermandosi)* Chi?
Ermete Iva. I soldati le chiesero dove eravate voi, e lei morì per non rivelarlo!

Ennio Cosa?
Ermete Sì. Quanta dedizione, vero? Ma non era per voi. Era una lettera per altri. Era per me.

Ennio *(è corso sconvolto davanti alla tomba)*
Iva *(alza la mano, senza guardarlo, gli offre un fiore, che Ennio non prende)*

Ermete Signor commissario, quali sono le vostre decisioni?
Cav. Pinci *(sta entrando seguito da Alma e Piera; ma ora tutti si sono fermati stupiti, gli occhi fissi su Ennio)*

Ennio *(ha il viso verso l'alto; fra sé, come se citasse, con voce che man mano diventa un grido)* Alzarono il capo... e videro al di sopra delle nuvole una montagna; altissima e rosea; un abbagliante... un accecante... un tremendo diamante rosa... *(Guarda i sopraggiunti)* Aspettate, signor commissario. Prima che decidiate...

La luce si viene oscurando. Appare, in alto, il seggiolone rosso.

Ennio Devo dirvi ancora una cosa.

ATTO TERZO

Si vede il letto di Ennio, l'armadio e il tavolo del dottor Pinci.

SCENA PRIMA

Ennio e il dottor Pinci stanno parlando velocemente.

Cav. Pinci Spiegatevi, caro. Vi ho già dedicato due giorni della mia vita, e spero che non pensiate di farmi perdere il diretto di questa sera. Che cosa volete ancora?

Ennio Avvertirvi che la vostra istruttoria zoppica.

Cav. Pinci Ah. Perbacco. E in che senso?

Ennio Le testimonianze che avete sentito, le manovre che avete autorizzato, le lettere che avete ricevuto: sono dei trucchi.

Cav. Pinci Trucchi se mai a favore vostro.

Ennio Ma io non voglio valermene.

Cav. Pinci Non penso che voi aspiriate a essere condannato.

Ennio Voglio essere prosciolto; ma sul vero. Ne ho diritto.

Cav. Pinci Non vorrete mica che ora, proprio in ultimo, sul punto di decidere e chiudere, si ributti tutto all'aria! Voi vi stimate in diritto d'essere prosciolto? E i trucchi in questo caso sono un puro di più. Perché rischiare?

Ennio È un povero giocatore chi all'ultimo giro non sa rischiare tutto. Questa faccenda non mi va.

Cav. Pinci *(confidenziale)* Ma insomma voi non avete capito che ormai c'è l'accordo? Ma sì. Tutti gli interessati hanno avuto il loro confetto. Ognuno di voi altri era arrivato

- qui col suo piccolo boccone a traverso. E ognuno ora va via libero e sodisfatto. Non vedo chi potrebbe lamentarsi.
- Ennio Ci sarebbe qualcuno.
- Cav. Pinci Ah. Voi dite... la povera defunta. Ma quella, giust'appunto, è defunta. Pace all'anima sua.
- Ennio (*beffardo*) E se quella, mettiamo, stesse lì dietro l'uscio origliando?
- Cav. Pinci Qui entriamo nel reparto poesia. Carmina.
- Ennio Il fatto è che la poverina nutriva sul mio conto delle opinioni molto rosee. Come rimarrebbe, ora, vedendomi agire da pitocco?
- Cav. Pinci Noto con dispiacere che voi avete perduto quella bella chiarezza d'idee.
- Ennio Può anche darsi.
- Cav. Pinci Ma se... — io dico « se » — se voi uscite dalla rete, mio bel pesciolino, perché star lì a cavillare? Tornate, tornate a guizzare, il mare è ancora vostro. E del resto, come suol dirsi, fregatevene. E preparate le valigie.
- Ennio L'inconveniente — sia detto senza offesa — è che io non riesco a prendervi sul serio. Non voi in persona, dico l'organizzazione, la macchina. Le vostre pinzette sono un po' grosse, per pizzicare certi fili.
- Cav. Pinci Le pinzette sottili non è il nostro locale che le tiene. La nostra è giustizia — per così dire — ...umana! Uomini di fronte a uomini. Noi comprendiamo molto i criminali.
- Ennio Allora voi mi comprendete?
- Cav. Pinci (*ingenuo*) Ma voi non siete un criminale. E poi! Non che io abbia mai squartato donne, ma se dovessimo inventariare tutti i grilli che ci passano qui o qui... (*si accenna vagamente il capo e il ventre*) staremmo freschi.
- Ennio Allora voi non ribollite di indignazione contro il male e i malvagi?
- Cav. Pinci Ribollo poco.
- Ennio Brutto. Ribollite, caro, indignatevi, ruggite, che fate lì? Lo sapete che noi vi paghiamo per questo?

- Cav. Pinci E anche un pochino di calma, avete perso. Queste inchieste mangiano i nervi, vero? Calma e chiarezza. Però non è qui, non è a me che dovete chiederle. Io non ho poteri in materia.
- Una voce (*senza dare importanza*) Generalmente è materia mia.
- Cav. Pinci Lo sapete io che faccio? Vigilo il traffico. Nasce il guaio e arrivo io; ma con quale incarico? Di sgombrare i rottami. Lo scopo vero è di riaprire la strada al transito.
- Una voce Da noi le strade sono più larghe. (*S'è lentamente illuminato il seggiolone; vi siede il funzionario della ferrovia; è lui che parla*)
- Cav. Pinci Frantumi, sangue, corpi, rancori, tutto deve sparire alla svelta... Roba che non serve più. Cocci.
- Funzionario Li rincoliamo noi.
- Cav. Pinci Tutto deve sparire... però con pulizia, con solennità, affinché la gente abbia la sua sodisfazione e un alibi decente per non pensarci più.
- Funzionario (*sempre molto alla buona*) E da noi che si ha buona memoria.
- Cav. Pinci Chiudere la partita, ecco l'imperativo! Certi conteggi sarebbero lunghi. Qui si va in fretta.
- Funzionario Da noi meno.
- Cav. Pinci D'altra parte! Persino il filo d'erba del buon Dio parteggia per chi è vivo e gli fa l'occhietto! La vita spalleggia la vita. I creditori e i morti non li ama nessuno.
- Funzionario (*mentre lui stesso e il seggiolone si oscurano e spariscono*) Noi abbiamo più pazienza con essi...
- Cav. Pinci Che vogliono, in sostanza, che pretenderebbero ancora? Che noi si sconsigliasse e subissasse quel che è, in nome di quel che avrebbe dovuto essere? L'animale si lecca la sua ferita e noi dovremmo fargliene un'altra? Quel che è successo, in fondo, ha sempre ragione. E diamogliela! Basterà metterci un timbro. Un caos timbrato diventa un diritto... e voi spicciatevi a far le valigie. La giustizia! Tutela il mondo! Ma essendo il mondo errato, la giustizia deve tutelare gli errori del mondo. Gli ordinamenti strizzano un occhio all'uomo: « Datti da fare, caro, io chiuderò quest'al-

- tro occhio, tu non mi costringere ad aprirlo. Ruba, ladro; abbaia, cane; soffia, vento; alberi verdeggiate, assassini ammazzate: ma poi siate all'altezza! Prima ammazzate e poi? E poi venite da noi a esibirci dubbi e fiorellini? Per quei quattro soldi che ci date? Troppo comodo, cari. (*Battendo sul fascicolo*) Per me il fascicolo è a posto, eccolo qua. Qui non c'è un pelo da muovere. Qui ci vuol solo, per ogni pagina, il suo bravo timbro e la sua bella firma. E voi non frastornatem! altro. Lo vedrò io, all'ultima pagina, che cosa c'è da decidere. (*Si dà a scartabellare il fascicolo mettendo a ogni pagina un timbro e una firma*)
- Funzionario (*entra lentamente nella stanza di Ennio, gli va davanti*) Vi aiuto a far le valigie?
- Ennio Eravate previsto.
- Funzionario (*affabile*) Siete stato voi a chiamarmi. Scontento della sua istruttoria (*indica il cav. Pinci*) forse ne avete desiderato un'altra?
- Ennio In tal caso sareste voi il Giudice? (*Un silenzio*) Naturalmente no, conosco la tecnica. (*Come citando un testo noto*) « Nessuno vedrà Lui. Perché Lui è l'impensabile, l'inguardabile, il senza contorni ». Egli c'invia i suoi uscieri.
- Funzionario Si vede che avete meditato l'argomento.
- Ennio Voi siete i miei nervi che collaborano coi miei pregiudizi. Un mio pensiero.
- Funzionario E perché mi state pensando?
- Ennio Una cattiva piega della mia stanchezza. Morbose immaginazioni.
- Funzionario Ma perché vi perseguitano?
- Ennio (*esasperato*) Perché la faccenda non mi va! L'ho detto anche a lui! (*Indica il cav. Pinci*)
- Funzionario (*cortesemente*) La vostra mente rifiuta di ammettere che il male possa restare impunito?
- Ennio (*alza le spalle*) Il male e il bene è per i bambini. Nel caso mio è che... (*angosciosamente, al cav. Pinci*) ...è che il mio caso non è stato bene esaminato! Fermatevi, voi. Il mio caso non è stato esaminato fino in fondo!

- Cav. Pinci (*col timbro a mezz'aria*) E allora? Che cosa vorreste? dare una nuova versione del fatto?
- Ennio Sì. Sì. C'è ancora il più importante da dire!
- Cav. Pinci Ma ne stiamo parlando da due giorni, del più importante! Storie come la vostra ne è pieno il mondo! Siete voi che vi giudicate speciale. Non lo sapete neanche voi che cosa volete. (*Ricomincia a scorrere e a firmare*)
- Funzionario (*d'un tratto, avvicinandosi, ambiguo*) Volete che si abbia pietà di voi?
- Ennio Questo è proprio il genere di pensieri cui la mia testa è refrattaria.
- Funzionario (*con ingenuità voluta*) Volete ad ogni modo esprimere un pentimento?
- Ennio Io mi approvo completamente.
- Cav. Pinci (*brontolando senza alzare il capo*) Sicché coraggio, sbrighiamoci.
- Funzionario (*incalzandolo, impalpabilmente*) E dunque sostenete di non essere responsabile? Sviato da un difetto di costruzione non imputabile a voi? Molti lo fanno.
- Ennio Ma io quando firmo, pago...
- Cav. Pinci (*senza alzare il capo*) Bravo.
- Ennio ... la carta che gioco, sono io che la scelgo... se perdo, rispondo!
- Funzionario (*sempre curiosamente servizievole*) Allora sostenete di essere cambiato? E che un castigo, meritato dal signor Pascai di allora, non riguarda il signor Pascai di ora?
- Ennio Non attribuitemi queste scappatoie. Tutto è lì, nel grembiule della spigolatrice. Non sarò mai sleale con me stesso!
- Funzionario E allora... (*d'un tratto, ambigualmente mellifluo, a bassa voce*) ...e allora volete che sia lei, a chiedere perdono a voi?
- Ennio Lei chi?
- Funzionario Iva.
- Ennio (*smarrito*) Iva perdono a me? (*Si asciuga il sudore; d'un tratto gridando*) Ma insomma che succede qui? Perdonare io a lei?! Ma che cosa?
- Funzionario (*mellifluo, incalzandolo*) La sua ostinazione. La sua credulità. Le sue furberie per circuirvi, le sue ridicole

bugie. Il suo servilismo. Il suo passo insistente di mendicante, dietro di voi. Quel profittare di tutto, anche della morte, per trattenervi e chiudervi il passo...

Ennio *(sudato)* Ma voi perché mi burlate? Credete che io aspettassi voi o Ermete, per capire certe cose di Iva? E per provarne... compassione, dolore, rabbia, ecco, rabbia; e dolore!

Funzionario *(continuando)* ... peggio di tutto, poi, quella sua recita e imitazione.

Ennio *(smarrito)* Cioè?

Funzionario *(avvicinandosi e bisbigliando)* Forse lei aveva davvero intravisto un bellissimo modello...

Ennio Modello di che?

Funzionario ...d'amore. E cercava di imitarlo.

Ennio *(smarrito)* Ma è la vita, che è questo... La vita, sì, che cerca di imitare...

Funzionario E ci riuscì?

Ennio A far che?

Funzionario A farvene immaginare, di quel modello, lo strano sapore? Fu questo, a spaventarvi?

Ennio *(sta lì muto; d'un tratto, disperato)* Signor Commissario! Io credo che sia troppo, troppo difficile interpretare veramente un'azione umana...

Funzionario ...risalire fino al vero bivio, quando veramente si scelse...

Ennio ...e trovare le vere ragioni per cui... troppo difficile.

Cav. Pinci E allora, caro, che facciamo? Chiudiamo?

Ennio *(con un grido alto)* No! Aspettate!

Funzionario *(bisbigliando, alle sue spalle)* ...prima bisognerebbe sentire Iva, che vuole. *(Si allontana verso l'ombra)*

Un lungo silenzio.

Ennio *(d'un tratto, senza voltarsi, con una specie di calma)* Iva. Sapevo che avrei dovuto parlarti. Perché sei ancora qui? Il commissario ha fretta, e anche gli altri. Ermete ha del rancore per te, tutti ne hanno. Sei morta e non vuoi andartene, ci disturbi.

Alle sue spalle, lentamente, entra Iva.

SCENA TERZA

Iva *(quasi a se stessa, con un piccolo riso puerile)* È sempre stato superbo.

Ennio *(sempre senza voltarsi)* Mi vieni dietro dovunque io vado. Che vuoi? Io mi sono separato da te, pagando un prezzo non piccolo. Non voglio averlo pagato per nulla. Persino questo buon uomo l'ha detto e ha citato l'articolo. Il nostro vincolo è sciolto.

Iva Noi non siamo più sposati?

Ennio No. Che cosa vuoi ancora.

Un silenzio.

Iva *(con tremenda tranquillità)* Risposarti.

Un silenzio.

Ennio *(voltandosi a lei, con un grido soffocato)* Che cosa?

Iva Risposarti. *(Monotona)* Non voglio dartela vinta. È vero o no che miolesti e baciasti?

Ennio *(si passa la mano sulla tempia)* Dio mio, che lungo implacabile pensiero! Iva, sei qui per vendicarti? Perché mi odi?

Iva *(con un piccolo riso)* Perché mi piaci. Non voglio perderti.

Ennio Mi hai già perduto. Non hai rimesso molto. Ora vattene.

Iva E dove? *(Monotona)* Più di tutto nell'universo mi piace stare vicino a te. Sei tu che m'hai acceso. Che sarei io se non fossi l'impronta tua? Il sangue che versai quel mattino eri stato tu a colorirlo, a cavarne lacrime, grida, amore e spavento. *(Tranquilla)* Io sono tua.

Ennio E io invece non sono di nessuno! Io sono strettamente mio.

Iva *(con un piccolo riso)* Non è vero, è spavalderia. *(Come in segreto a se stessa)* È intransigente con me perché mi ama.

Ennio No, Iva, l'equivoco è qui.

- Iva *(con un piccolo riso)* Bugiardo. Lui non lo dirà mai, che mi ama. È ancora offeso.
- La voce del funzionario *(lontana)* Perché?
- Iva Perché io l'ho scoperto, lui, com'è. E lui ne ha avuto dispetto.
- Ennio *(disperato)* No, Iva...
- Iva Solo io so come sei. Tu sei... *(pensa, ride)* ...bello, bello. Mi ami perché ti piace che io ti ami. Essere amati piace tanto, piace più di tutto.
- Ennio No, Iva... Io non sono grato a chi mi ama...
- Iva *(come in segreto, a se stessa)* Fra l'altro è lui che mi cerca. *(A Ennio)* Sei venuto qui apposta per incontrarmi. Eccoci finalmente di nuovo insieme. Il Paradiso che io ho chiesto è per me e per te.
- Ennio Sto sognando... Vorrei davvero addormentarmi, dormire a lungo...
- Iva Rivoglio anche i tuoi sogni. *(A se stessa)* Sognava tanto.
- Ennio *(disperato)* Sì. È l'unica cosa di me che non mi ubbidisca... Forse perché è la sola veramente mia.
- Iva *(tranquilla)* Ma anche mia. Non ne voglio essere esclusa. Lì pure, voglio venire con te.
- Ennio *(d'un tratto, con violenza)* Iva. Sappi che io non sono ciò che credi. Io non ho pietà di te, benché morta...
- Iva Non è la pietà che voglio.
- Ennio ...e sappi che t'ho uccisa io!
- Un silenzio.
- Iva *(incrollabile)* Non è vero. Fu soltanto che i fatti corsero più di te.
- Ennio Dio mio, ma è possibile morire e rimanere tanto melensi? *(Al commissario)* Signor commissario, scrivete. Oh finalmente. *(Gridando)* L'ho veramente uccisa io, non furono i soldati. La cosa fu prima.
- Cav. Pinci Aspettate, prendo un appunto. *(Scrivendo e ripetendo)* « ...la cosa fu prima »...
- Ennio *(quasi dettando velocemente)* Io avevo tutto disposto perché i soldati la catturassero e fucilassero.

- Cav. Pinci ...« fucilassero »...
- Iva *(irremovibile)* No. Non fu volontà tua. Tu mi chiamasti, in ultimo, prima dei colpi. Era la tua voce quella che sentii. Tu mi vuoi con te.
- Ennio *(con un grido)* Scrivete, commissario! Tutto era pronto pel mattino dopo. Durante l'ultima notte...
- Cav. Pinci ...« l'ultima notte »...
- Ennio La svegliai. Era buio. Volli abbracciarla.
- Iva *(con una specie di melanconia)* Oh, il mio calore, in realtà, ti piaceva.
- Ennio Che curiosi pensieri, io ebbi quella notte! Vi è un punto in cui un sentimento si fa così acuto che è nello stesso tempo se stesso e il suo contrario. Sentivo sotto di me il suo spessore vivo. Svincolarmi. Staccarmi e volar via. *(Breve pausa)* Io esitai.
- Iva Mi amavi. Avevo vinto io.
- Ennio Avevo gli occhi chiusi. E l'idea di scostarla da me vacillò. Sorse l'alba.
- Cav. Pinci ...« l'alba »...
- Ennio Mi lavai e vestii. Ci salutammo. Essa scivolò dal letto, mi venne accanto...
- Cav. Pinci ...« mi venne accanto »...
- Ennio ...si appoggiò su me. Io avrei ancora potuto dirle: Iva, vieni. La salvavo. Era la decisione.
- Funzionario *(apparendo in alto)* E che scegliești?
- Ennio *(con una specie di calma)* Signore, io ho scoperto che ogni decisione, arrivata all'orlo, si mescola con non so che ripicco. La tocca un vento di duello, un'ilarità di scommessa. Non guarda più l'interlocutore, guarda più in là, rivendica non so che onore, difende non so che estrema, inviolabile sigla. Ci si chiede una certa docilità. E noi affermiamo una certa indipendenza. È un dialogo, sopra un monte. *(A Iva)* Tu mi guardavi. E io...
- Funzionario Aspetta. E ora, non fu allora, il momento. E ora che decidi. Ora soltanto sai con chi è la scommessa.
- Ennio Sì. Lo capisco ora.
- Funzionario Stai abbassando ora la tua carta. Puoi cambiare, sei in tempo.

Ennio *(con angoscia)* Mi state ancora mettendo a un puntiglio...

Funzionario Riconosci il tuo errore.

Ennio *(respira profondo)* Ciò implicherebbe per me una notevole diminuzione di prestigio. Se una volontà mi fu data, nessuno impedirà che io l'adoperi.

Funzionario E allora?

Ennio *(a Iva, con una specie di tristezza)* Tu mi guardavi, come ora. E io...

Iva Mi facesti una carezza.

Ennio Non fu una carezza! Ti uccisi in quel momento! Alle tue spalle io ti vedevo veramente il lago tranquillo della morte. Io allora decisi che tu vi cadessi, e morissi. Lo volli e compii l'atto. *(Con un'ombra di grido)* E lo compio ancora, lo compirò in eterno! *(Ripetendo macchinalmente il gesto)* Non fu una carezza. Fu una tenera piccola piccola spinta, per rovesciarti giù: così.

Iva *(benché non toccata, ha un grande strido, cade, resta a terra con gli occhi aperti)*

Ennio *(resta a guardarla inquieto)*

Cav. Pinci Oh perbacco. Ma è chiaro! Voi credete d'averla uccisa solo perché volevate ucciderla. È solo uno scrupolo della vostra coscienza, io l'avevo capito. Non è reato. *(Scrive ancora una parola e una firma)* Prosciolto!

Funzionario Condannato.

Cav. Pinci *(avviandosi)* Se Dio vuole è finito. Ci vediamo fra poco al treno. E intanto, rallegramenti, dottore, rallegramenti. *(Esce)*

Tutto sparisce. Non ci sono più che Iva e Ennio, in una breve luce, fra il buio.

SCENA QUARTA

Ennio Iva, che è? Ti sei fatta male?

Iva Non credo. Sono un po' spaventata e ho freddo.

Ennio Alzati, che fai lì. Io non ti ho neanche toccato. Vieni. *(Muove per sollevarla, si ferma)*

Iva *(ha gettato un piccolo grido, col gesto di chi si ripara da una percossa)*

Ennio Perché ti ripari?

Iva Non me ne accorgo.

Ennio Io non voglio farti del male.

Iva Lo so.

Ennio Allora vieni... *(Fa ancora per accostarsi)*

Iva *(ha ancora quel gesto e quel grido)*

Ennio Iva, che c'è?

Iva Non so.

Ennio È per offendermi?

Iva Oh, no. *(Spaventata)* Non posso vincermi.

Ennio *(tremando)* Tu hai detto sempre che hai fiducia in me.

Iva Oh, sì, ho fiducia...

Ennio *(fa ancora per andarle incontro)*

Iva *(ha di nuovo quel gesto; atterrita)* Ennio, mio Dio, è come se non fossi io!

Ennio *(rauco, sconvolto)* Iva, ti risposo. Sarà che il gioco esige questo. Sei tu a volerlo, vero?

Iva Certo. Tu sei la mia sola compagnia. *(D'un tratto, con un grido)* Ma temo... temo di non potere più...

Ennio Iva! Sentimi. È vero che io sono la tua sola compagnia. Nessun altro ti vuole.

Iva Lo so.

Ennio Ma forse anche tu per me sei la sola compagnia... Forse anche io con nessun altro potrei stare e parlare. Soltanto io so chi sei tu... *(Con angosciata implorazione)* Se questo è amore, in questo caso... io ti amo...

Iva Sì. Ennio. *(Ha un moto verso di lui; ma arretra ancora una volta; dice piano)* Non posso. Non posso più! È finito!

Ennio *(disperato, grida nel buio)* Che ho io da spaventarti?

Iva *(con una specie di stupore)* Mi hai ucciso.

Si fa buio dovunque; e nel buio, il rumore assordante del treno. Quando torna la luce, la donna è scomparsa. Si vedono, accesi, i fanali e l'orologio della stazione, col Funzionario in attesa. Si ode una voce lontana: «È partito il treno per Mantova».

SCENA QUINTA

Funzionario Presto, il tuo treno parte fra poco.
 Ennio *(secco)* Bene. *(Prende di sul letto la valigia, il soprabito; si ferma)* È definitivo?
 Funzionario Sì.
 Ennio Non tornerà più?
 Funzionario No.
 Ennio E io?
 Funzionario Hai mancato l'occasione. Non avrai il tuo dialogo. Rimarrai taciturno.
 Ennio *(s'arcia, alza le spalle)* Parlerò dopo.
 Funzionario Non ci sarà un dopo. La bilancia ha cessato di oscillare, il peso è fatto.
 Ennio Ma forse... ci sarà il caso...
 Funzionario Il caso non abita fra noi.
 Ennio *(ora anche lui è alla stazione)* Sicché gioco fatto?
 Funzionario Ciò che è avvenuto, ormai, non può non essere avvenuto. Tutto si può, tranne capovolgere il tempo. Cadrai in eterno.
 Ennio *(d'un tratto porta una mano alla fronte e lancia un grido orrido, inarticolato)*
 Funzionario Che hai?
 Ennio Perché?
 Funzionario Hai lanciato un grido di immenso terrore.
 Ennio Forse ho gridato in un sogno. Vedete, c'è una cosa: che Iva aveva capito. Era vero che io ero infelice, sapete? Molto infelice...
 Funzionario Esigevi troppo dalla creazione.
 Ennio Ma non arriverà, poi, dopo tanto, tra pena e colpa un pareggio?
 Funzionario Non si tratta di pena. Tu stesso hai scelto. Privazione.
 Ennio Di che.
 Funzionario Di ciò che veramente ti piace. E privartene hai voluto tu stesso.
 Ennio E perché sarei stato così sciocco?
 Funzionario Perché l'orgoglio è sciocco. Tutte le colpe ne sono una. Orgoglio. Fare il male; e alzare gli occhi nel farlo.

Ennio *(protervo)* Ma Iva, io, se vorrò, potrò sempre ricordarmela.
 Funzionario No. Già il suo viso ti sta sparendo. Tu la dimenticherai come se ella non ti fosse mai apparsa.
 Ennio E allora sparirà anche la privazione.
 Funzionario No. Rimarrà. Privazione che non conosce il suo oggetto. Eterna; e vuota.
 Ennio *(di nuovo porta una mano al viso e getta quel rauco orrendo grido; dopo un momento)* Che sgradevole sogno!
 Funzionario No. Mai più sogni. A nessuno potresti raccontarli. Prendi la tua valigia e andiamo. Che fai lì?
 Ennio *(d'un tratto con impreveduto, smarrito tono di supplica)* Vedete, mi riesce difficile ammettere di averla proprio perduta, Iva, perché effettivamente... in tutto lo spazio dell'universo essa era la sola che mi vedesse... bello. Io nei suoi occhi lo diventavo... Era ciò ad agitarmi... In un certo senso, finché mi guardava, lo ero... non ridete, bello. Lo ero veramente... E nessuno se ne accorse, solo Iva...
 Funzionario Sento già il tuo treno.
 Ennio *(d'un tratto, bisbigliando)* Ma allora... Dio?
 Funzionario *(con una specie di paura)* Fece Lui stesso la Legge. Ipse Creator semel jussit, semper paret.

Si ode un improvviso vocio, tra confusi accordi di musica. Entrano e passano di corsa gli altri viaggiatori diretti al treno.

SCENA SESTA

Piera *(passando in furia davanti a Ennio)* Buon viaggio! Se quel giorno fossi partita con voi, avreste ucciso anche me.
 Ennio Siete ben presuntuosa, attribuendovi tanta importanza.
 Piera *(allontanandosi)* Buon viaggio, assassino. *(Scompare)*
 Ermete *(sta già passando di corsa davanti a Ennio)* Buon viaggio, amico. Il vostro proscioglimento rappresenta per me il trionfo.

Ennio Addio. Cessate dal tingervi, fa male qui. (*Si tocca la testa*)
 Ermete (*allontanandosi*) Salve, assassino. (*Scompare*)
 Cav. Pinci (*passando anche lui premuroso*) Buon viaggio! Partiamo tutti! E ancora rallegramenti per l'esito...
 Ennio Andando via, cercate di non far rumore.
 Cav. Pinci (*scomparendo*) Addio, assassino.
 Alma (*passando anche lei*) Addio assassino. Spero di non vedervi mai più.
 Ennio (*ormai solo col Funzionario*) Addio. (*Alto silenzio*)

SCENA SETTIMA

Funzionario (*con veemenza man mano crescente*) Sbrigati, giocatore. Che fai ancora lì? La partita è finita. Nessuna furberia ti varrà, la gran porta si è chiusa. Ah pazza boria umana, che ritieni sempre pronto un arbitrio a tuo favore, sempre dovuto un ultimo privilegio! Orgogliosi figli unici. Cocciuti accattoni del miracolo, lamentosi parassiti della pietà! Tremate finalmente! Via, via, mosca nera, è finita su te l'estate di Dio. Hai ucciso; hai diminuito anche d'un solo filo d'erba il prato della Sua gioia. È giunto il vento invernale, la frusta divina ha fischiato. Via via. Che fai ancora?
 Ennio (*si solleva lentamente*) Che faccio io qui? Ma se ciò che tu dici fosse vero, se fosse vero che il tuo Signore mi abbandona, e che Egli dunque, a un certo punto abbandona le sue anime e si fa sordo alle loro preghiere — perché io a mio modo lo sto pregando — questo, se fosse vero, vorrebbe dire che il Creatore è meno generoso della creatura; che egli è sordo, quando la sua creatura non lo è. Non lo è! Perché io sono certo che il Suo, anzi il mio filo d'erba, mi ascolta e mi risponderà! (*Ed ecco chiama disperatamente, tendendo le braccia*) Iva! Iva! (*Resta in attesa, le sue braccia si riabbassano lentamente*)

Silenzio.

Ennio (*tremando*) Ma se fosse vero che Dio appartiene alla sua legge e non la legge a Lui, che gli è precluso quell'estremo arbitrio in cui noi speriamo, questo vorrebbe dire che il Creatore è meno libero della creatura; che lui è obbligato a voltarmi le spalle e una povera donna no! Perché io sono sicuro... (*Di nuovo chiama frenetico*) Iva! Iva! (*resta ancora in attesa; ma invano*)
 Silenzio.
 Ennio (*sconvolto, atterrito*) Ma se davvero l'estate divina così ricca di rigoglio dovesse essere deturpata da una tale chiazza di gelo e morte, questo vorrebbe dire che una creatura è più viva e amante di Lui, e che... (*Si interrompe*)
 La voce di Iva (*lontanissima*) Ennio! Ennio!
 Ennio (*sbigottito di gioia*) Iva! Iva! (*al funzionario*) Ne ero certo. Iva!
 La voce di Iva Ennio!
 Ennio (*sconvolto e trionfante, al Funzionario*) Orgogliosi? Ma certo! È proprio questo che Lui vuole da noi! Perché ci avrebbe creato se non per averci di fronte? Interlocutori! Voi angeli non gli dovete altro che ubbidienza, ma noi uomini altro che ribellione! Perché ci avrebbe invitato a giocare le nostre carte, se poi ce ne permetteva una sola, quella buona per Lui? Ben noiosa partita! E invece io credo che la buona e la cattiva Gli siano utili entrambi. Iva!
 La voce di Iva Ennio!
 Ennio (*al Funzionario*) Siamo all'ultimo colpo, quello che conta. Punito io, va bene; ma punita anche lei? Divisi, io e Iva: colpito l'assassino, d'accordo. Ma anche la vittima? Sacrificata ancora? Respinta una tale istanza, non la sentite?, delusa una credulità tanto inerrollabile, una speranza così ardente? Ah dovevo pur cavarmela e imbrogliare qualcuno! E a chi attaccarmi se non alla mia fedele, la mia caparbia, la mia sciocca, la mia cara? Ma io le spiegherò. Quando ci rincontreremo. Fra tanto tempo, dopo il castigo. Ci cerchere-

mo ; e un giorno... (*Prima di allontanarsi*) Credere in Dio è sapere che tutte le regole saranno piccole. E che vi saranno delle bellissime sorprese. (*Allontanandosi*) Iva! Iva!

La voce di Iva

Ennio.

Ennio (*è uscito*)

SCENA OTTAVA E ULTIMA

Funzionario (*alza il capo verso l'alto*) O intelletto ammirabile! O splendido mistero!

Le due voci (*lontanissime, cercandosi*) Ennio. Iva.

Funzionario Come appassionato è il loro grido! Straziante furberia, tremendo chiedere umano! Come sono certi di ritrovarsi! (*Alzando di nuovo il viso al cielo*) E a farli certi, sei Tu. Sei Tu, instancabile predilezione. Tu, ingemmata d'astri, regale ingiustizia, sublime condiscendenza che fai le creature e permetti che ti stiano di fronte e di questo le ami. E anche esse ti amano; perché è solo un barlume del tuo amore, che ognuna di esse ama nell'altra. È solo te che imita, è di te che ha sete; è verso te che corre, nello spazio notturno.

Le due voci (*lontanissime*) Ennio. Iva.